Anno XLVI - N. 28. Questo numero costa Lire 1.50 (Estero, Fr. 1.75). Milano - 13 Luglio 1919

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato - (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHÔNE, TORINO

In piena produzione

Si accettano prenotazioni per consegne sollecite

Per schiarimenti rivolgersi alla Società Anonima AUTOMOBILI DIATTO Via Frejus, 21 TORINO

Telefoni 39-84 e 61-90

Nuovo chassis DIATTO 25 HP con carrozzeria "Sedan,,

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI
Iscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED ADULTI
GLUTINE (sostanza azotata) Decreto Luogotenenziale D. M. 17 agosto 1918 N. 1305
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA.

BARUFFA Rimedio di LUCIANO LUCCOLI Chirurgo Latte.
8.° migliaio.

PER LO SVILUPPO E CONSERVAZIONE DEI CAPELLI E DELLA BARBA
USATE SOLO
CHININA MIGONE
SI VENDE
PROFUMATA, INODORA ed al PETROLIO
da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Chincagliori, ecc.
Deposito Generale da MIGONE e C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale).

FIAT
La Vettura preferita da S. M. la Regina Margherita

TRANSATLANTICA ITALIANA
GENOVA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

Servizi celeri postali fra l'ITALIA il NORD e SUD AMERICA coi grandiosi e nuovissimi Piroscafi
Trattamento e servizio di lusso Tipo Grand Hôtel

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO - Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE Cap. L. 150.000.000
Partenze regolari da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla, Colon, Panama, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso

IN COSTRUZIONE:
Sei piroscafi misti per "Passeggieri e Merci,, - "CESARE BATTISTI,, - "NAZARIO SAURO,, "AMMIRAGLIO BETTOLO,, - "LEONARDO DA VINCI,, - "GIUSEPPE MAZZINI,, - "FRANCESCO CRISPI,,
Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 16 miglia - Dislocamento 12.000 tonnellate

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei biglietti di passeggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede, in Genova, *Via Balbi, 40*, od ai seguenti Uffici della Società: in Milano, *Galleria Vittorio Emanuele, angolo Piazza della Scala*. - Torino, *Piazza Palazzo di Città, angolo Via XX Settembre*. - Napoli, *Via Guglielmo Sanfelice, 8*. - Palermo, *Via Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5*. - Roma, *Piazza Barberini, 11*. - Firenze, *Via Porta Rossa, 11*. - Livorno, *Piazza S. Michele*. - Messina, *Via Vincenzo d'Amore, 19*.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

ROMA — GENOVA

ACCIAIERIE E FONDERIE

DI CORNIGLIANO LIGURE

Per telegrammi: Ansaldo Acciaierie Cornigliano Ligure. Telefoni 7-59 50-43 62-65.

Stabili-
40
menti

Capitale
500
Milioni

Lingotti d'acciaio di ogni tipo e dimensione, fino a 150 tonnellate di peso unitario.

Acciaio dolce (Ferro omogeneo) - Acciaio al Carbonio.

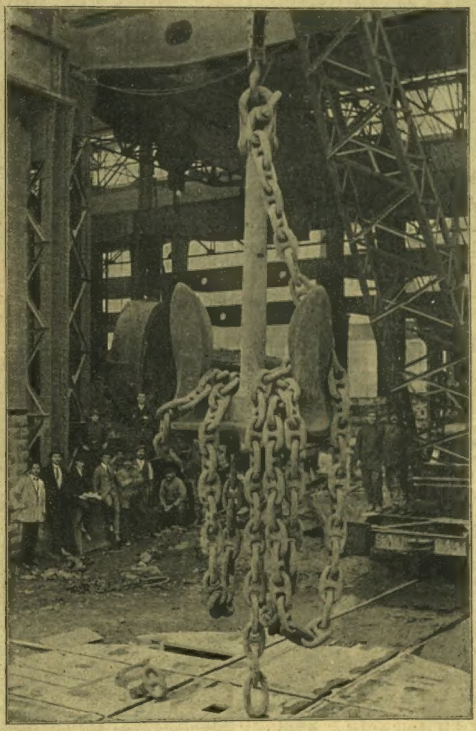
Acciaio al Nickel - al Cromo - al Cromo-Nickel.

Acciai speciali per Automobili e motori di Aviazione.

Acciai speciali per fili per costruzioni aeronautiche.

Acciai speciali diamagnetici, per reostati, inossidabili.

Acciai speciali per valvole di motori a combustione interna.



Ancore e catene di acciaio fuso speciale "Ansaldo".

Acciai speciali per cilindri di laminatoi.

Acciai speciali per cannoni, ad alta resistenza al logoramento.

Acciai speciali per lamiere da blindaggio.

Acciai speciali per canne da fucile e mitragliatrici.

Acciai speciali per molle - lime - filiere - sfere e cuscinetti a sfere.

Acciai speciali a qualunque tenore di Nickel e per qualsiasi uso.

Acciai speciali per cementazione.

Acciai speciali da utensili (al Carbonio - speciali - rapidi).

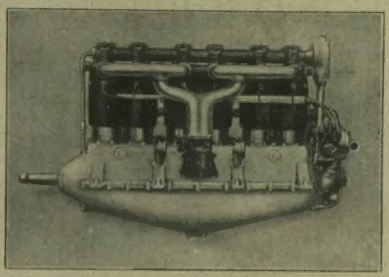
Questi acciai si forniscono in lingotti, in billette, in barre laminate e trafilate e in lamiere.
Si fucinano pezzi di qualsiasi dimensione; si eseguiscono lavori di stampaggio e imbottitura; si consegnano pezzi greggi, sgrossati o finiti di lavorazione.

Getti greggi o lavorati, d'acciaio e di ghisa di qualsiasi tipo e di ogni dimensione fino al peso unitario di 100 tonnellate.
Getti di acciaio speciale ANSALDO, di qualità superiore per costruzioni meccaniche e per Artiglieria; questo acciaio presenta le stesse caratteristiche meccaniche di quello fucinato.
Getti di acciaio al manganese per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI FORNISCONO A RICHIESTA I CAMPIONI DEI VARI ACCIAI.

Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP. SPA per aviazione



che è tuttora il detentore del

"RECORD MONDIALE DI VELOCITÀ"

con una velocità media di 260 km. 869 m. all'ora

I PASSAGGI AI TRAGUARDI RAGGIUNSERO i 268 km. all'ora.

Insuperabile Gran Marca Italiana

Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'egr.° Sig. Jeannette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla teletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sè i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D.ti ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a riempimento comune e automatico da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.
Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

Inchiostro PARKER finissimo: Flaconi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50

Flacone con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce: L. 4

Inchiostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, in scatola di 24 pastiglie L. 1

Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie dei Regno e presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401.

Wood-Milne

Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTÀ DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - POLIGNO - POSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVÌ - MONSAMPIETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELLONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)

ILVA

ALTI FORNI ED ACCIAIERIE D'ITALIA

Anonima Sede in Roma - Capitale L 300.000.000 interamente versato

Pubblica Sottoscrizione a 150.000 Obbligazioni ipotecarie

interesse nominale: 5.50% effettivo 5.67%
oltre il rimborso di capitale in L. 30 per ogni Obbligazione

1. È aperta dal 1.° luglio 1919 la sottoscrizione pubblica a 150.000 obbligazioni ipotecarie della Società Anonima «ILVA».

2. Le obbligazioni, offerte in sottoscrizione, hanno il valore nominale di L. 1000 ciascuna; fruttano l'interesse del 5½ per cento annuo, netto da qualsiasi imposta presente e futura, con decorrenza dal 1.° luglio 1919.

3. Le obbligazioni sono offerte in sottoscrizione al prezzo Lit. **970** ciascuna, più interessi 5½ per cento dal 1.° luglio 1919 al giorno delle rispettive sottoscrizioni.

4. Il capitale delle obbligazioni e gli interessi relativi **sono garantiti con ipoteca** sugli stabilimenti siderurgici sociali.

5. Il rimborso delle obbligazioni verrà effettuato **alla pari, entro venti anni, per estrazione** a sorte, in conformità del relativo piano di ammortamento. Le estrazioni avranno luogo nella prima metà di ottobre di ogni anno, a partire dall'ottobre 1919.

6. Le obbligazioni suddette verranno pure offerte in cambio ai portatori per tutte quelle obbligazioni «Savona» e «Piombino» che sono attualmente in circolazione. Il cambio è offerto alla pari in ragione di una obbligazione «ILVA» contro due «Savona» e «Piombino».

7. La sottoscrizione ed il cambio, come sopra indicati, sono aperti presso gli sportelli di tutti gli stabilimenti degli enti bancari sottoscritti, costituiti in consorzio di garanzia per il collocamento dell'emissione.

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banca Italiana di Sconto - Banco di Roma - Società Generale per lo sviluppo dell'Industria Mineraria e Metallurgica - Max Bondi e C. - Zaccaria Pisa.

Questa sottoscrizione si caratterizza

I. **Per il suo alto rendimento: 5.67 per cento.**

II. **Per la sua solida garanzia** ipotecaria rappresentata da tutti gli stabilimenti siderurgici dell'«ILVA», i quali sono calcolati in bilancio al prezzo dell'ante guerra.

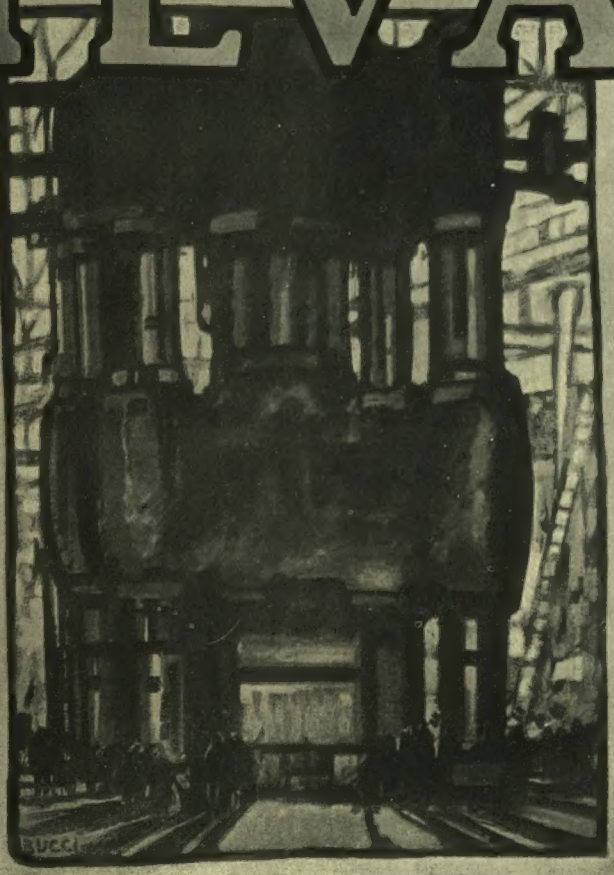
III. **Per il suo rapido ammortamento** in venti anni, a partire dall'ottobre 1919, col realizzo di L. 30 di utili su ogni obbligazione.

L'«ILVA» ha nel suo portafoglio un complesso di titoli industriali di assoluto riposo, il cui reddito da solo è più che esuberante a coprire interessi ed ammortamenti della presente emissione.

L'«ILVA» è **il più forte aggruppamento dell'industria siderurgica-metallurgica italiana.** Ha stabilimenti a Bagnoli di Napoli (Alti Forni Acciaierie e Laminatoi; a Savona (Siderurgica di Savona: Acciai, lamiere, profilati); a Sestri Ponente (Ligure Metallurgica); a Piombino ed a Modena (produzione di rotaie, di cemento, alti forni, ecc.); a Torre Annunziata, San Giovanni Valdarno, Pra, Bolzaneto. Sono gestiti dall'«ILVA» gli Alti forni di Portoferraio (di proprietà Elba); sono usciti all'«ILVA» e da essa controllati altre nove Società e Stabilimenti meccanici e navali e numerose Società minerarie per la coltivazione di miniere di ferro manganese, lignite e combustibili diversi. L'«ILVA» è ancora interessata in otto industrie elettriche ed elettro-siderurgiche, ed in cinque altre connesse alla siderurgia. L'«ILVA» infine è costruttrice di navi con cantieri a Piombino ed a Bagnoli e possiede una flotta marittima che sta per raggiungere le 100.000 tonnellate oggi costituita nel Lloyd Mediterraneo da essa promosso e controllato.

L'«ILVA» significa la produzione in Italia delle materie prime per l'industria siderurgica e meccanica italiana. Chi sottoscrive obbligazioni «ILVA» si assicura un titolo con alto reddito sicuro e garantito; e contribuisce in pari tempo a facilitare l'indipendenza industriale ed economica del paese.

ILVA



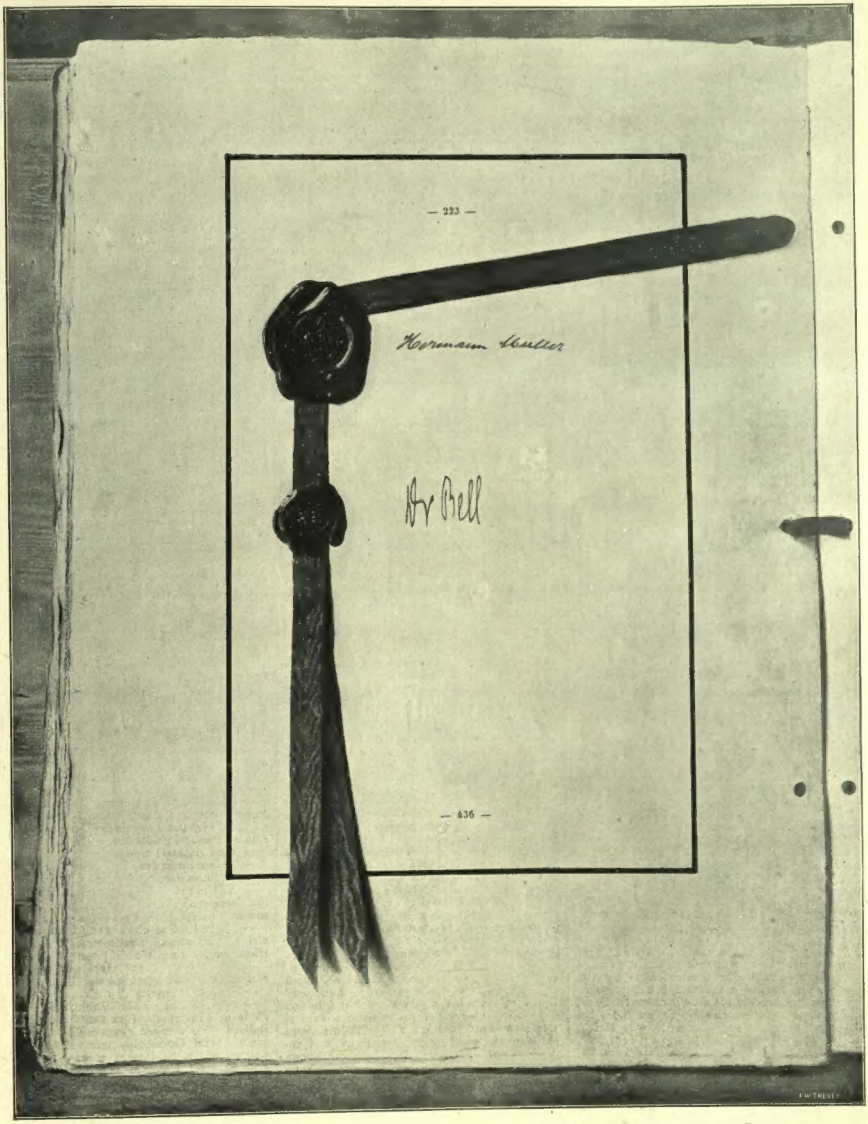
SOTTOSCRIZIONE 5 1/2 PER CENTO
OBBLIGAZIONI

CARROZZERIA
ITALO-ARGENTINA
MILANO
CIA
LA CARROZZERIA
AUTOMOBILISTICA
DI GRAN MODA
SALONI
D'ESPOSIZIONE
CORSO VITT. EMAN
ANGOLO
VIA S. PAOLO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 28. - 13 Luglio 1919. Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, July 13th, 1919.



L'ULTIMA PAGINA DEL TRATTATO DI PACE CON LE FIRME DEI DELEGATI TEDESCHI HERMANN MÜLLER E DOTTOR BELL.

I saccheggi delle botteghe. - Punti di vista.

Oggi fa caldo e c'è solitudine nelle botteghe spogliate: ma domenica il riposo festivo fu sostituito da un frettoloso lavoro di scassinamento e di svuotamento. La gente andava nei negozi come si va nelle vigne a mangiar l'uva spiccandola liberamente dai tralci. Ritorno alla natura. Le scatole di carne, i prosciutti, e le mortadelle e le pendule collane dei salamini sono stati colti dai rami dell'albero dell'abbondanza; e anche le scarpe; portate via a bracciate. Fu la rivolta del ventre e la rivolta dei piedi. Le altre parti del corpo, compresa la testa — forse perchè saccheggiati e saccheggiatori l'avevano perduta — stettero chete. Non reclamarono niente ed ebbero poco. Non parteciparono alla grossa *kermesse* che ebbe, in fondo, un carattere carnevalesco. La folla prendeva, piccola fatica: la folla mangiava, piacevole fatica: la folla dissipava, rovesciava, distruggeva, ebbra fatica. Sorridevano tutti: persino i negozianti, per paura, per bassezza, per ostentazione di umiltà. Sorridevano anche quelli che, timidi o onesti, si tenevano lontani dalla torbida orgia: sorridevano perchè si sentivano, in certo modo, vendicati di molte ingiustizie patite. Si accorgeranno, presto, che saranno essi, i timidi e gli onesti, che pagheranno per tutti. Ma in quel momento non c'era nessuno che ragionasse. Chi poteva avere delle idee chiare? A che cosa ci si poteva appoggiare per non essere travolti da quel terremoto? Il principio di proprietà? Da troppo tempo è degenerato in una tirannide, esercitata da gente che non è nè intellettualmente nè moralmente la migliore. La proprietà, di noi gente media che non abbiamo altro latifondo che quei quattro palmi di terra dove andremo un giorno a riposare, e non possediamo che il misurato denaro che ci dona la nostra paziente fatica, è stata largamente, pertinacemente, spietatamente saccheggiata da chi ci fornisce il cibo, le vesti e la casa. Ci fu un negato ogni appello alle sentenze dei salumiere e del fruttivendolo. Come potevamo aver simpatia per il diritto di proprietà, che è sempre degli altri, e quasi mai nostro? La legge? La legge non è stata capace di far nulla per noi. Quando essa interveniva, la merce spariva. Sapevamo che grossisti e rivenditori si ponevano, quando volevano, al disopra della legge. Poichè fu calpestata dagli uni, non ci fa meraviglia se ora la vediamo calpestata da altri. Non osavano invocarla neppure i padroni delle botteghe, che avevano imparato e insegnato a disistimarla e a frodarla come una vecchia presuntuosa e imbecille. Neanche la pietà per tutta quella roba guastata e annientata ci toccava. Coviamo da tempo un sordo rancore per il cibo che ci viene dato, poco e cattivo a prezzi proibitivi, sgarbatamente, superbiosamente insolente: ma c'era in noi una confusione di sentimenti e di passioni che ci impediva di vedere quanto c'era di ingiusto in quella giustizia sommaria, e ci induceva a considerare quei disordini frenetici, semplici conflitti tra ladri di due maniere, i ladri annidati nelle botteghe grasse, i ladri usciti dai fangosi bassi fondi. È quando, a poco a poco, sorse in noi lo sdegno per quello che avveniva, questo sdegno colpì e avvolse ugualmente gli uni e gli altri.

Diciamolo subito: se l'assalto fu svergognato, se a giustizieri si eressero i più turpi rappresentanti del crimine e della degenerazione, se è vero che il saccheggio fu un figlio bastardo del pubblico malcontento, e lo sfruttò e si servì di esso per il gusto di compiere, con chiasso e con impunità, alla luce del sole, le stesse gesta che la stessa gente compie di solito alla notte, con gli scalpelli e i grimaldelli e le serpentine, tendendo le orecchie per sentire se la via deserta risuoni del passo dei carabinieri, è vero, d'altra parte, che l'alterigia dei bottegai crollò nel modo più ignobile. Gli stessi uomini che, dentro la trincea offensiva del loro banco, se un mite cittadino osava discutere loro prezzi, lo squadravano con occhi sprezzanti, gli rispondevano dure parole, gli stessi uomini che hanno pensato solo a far soldi, lasciando marcire le derrate piuttosto che venderle meno care, ora, con le budelle tremanti, si affrettano a dichiararsi a piena disposizione del popolo. Di quale popolo? Del popolo che tumultuava; del popolo che era capace di fracassare loro la testa, come aveva spezzate le loro vetrine. Ma di tutto l'altro popolo buono, affaticato, umile, tribolato, quando mai essi furono a disposizione? Quando mai cercarono di alleviare le privazioni delle famiglie che avevano i loro uomini in guerra? Quando mai si preoccuparono della povertà entro la quale si dibattevano donne, vecchi e bambini? Quando mai, per pietà di questo popolo, si sono accontentati di guadagnar meno? Ci volevano l'urlo e la violenza perchè essi, freddi e spietati sempre, si sentissero traboccanti di sentimento umano. Si sono subito inginocchiati davanti alla Camera del Lavoro con una prontezza e una unanimità commovente. La rivolta ha avuto da urtare, non contro una qualsiasi resistenza, ma contro qualche cosa di flaccido e di molle come un ventre, un gran ventre lucido, comodo e pieno. Questa pronta arrendevolezza era di per sè una confessione di colpa.

Certo è infinitamente triste che costoro ci abbiano posti nella condizione di non sentire tutto l'orrore che si dovrebbe, per eccessi che minacciano di precipitare mezza Italia nella penuria e di prolungare il malessere del quale soffriamo tutti, e che potevamo soffrire finchè, dal patimento nostro, sicurezza e grandezza derivavano alla patria, ma che ci rifiutiamo di sopportare se deve solo servire ai saturnali del furto, e ad ingrassare salumieri unti e zazzeruti, beccai rubicondi, droghieri maliziosi, fruttivendoli che, alla domenica, scarrozzano verso le osterie suburbane le loro mogli pettorute e coperte d'ori, mediatori e sensali resistenti alle larghe bevute e alle vaste mangiate.

Questi signori fornitori ci hanno fatto un male immenso con la loro fortuna, ci fanno un male immenso con le loro disgrazie. Essi, togliendoci la maggior parte la possibilità di difenderli perchè non se lo meritano, hanno contribuito a creare e a dare autorità a un regime extralegale. Non cedendo davanti al diritto altrui, non arretrando davanti all'illecito, mostrarono a luce meridiana che solo con la violenza si può ottenere da loro qualche cosa. E quale violenza! La violenza che fa di ogni casa dei bassi fondi, ben nota alla questura, un magazzino di refurtiva; la violenza che non chiede il cibo che sfama, ma tripudia e gavazza nel vandalismo bestiale; la violenza che dove passa lascia l'aridità del deserto e non frutta un'ora di ristoro al vero popolo; anzi, dopo giorni, in cui le strade furono piene di belle cose e buonissime, fa ora girare di bottega in bottega le povere donne a cercare qualche cosa che non c'è più, che non trovano neppure spogliandosi degli ultimi soldini.

Ora il governo e i municipi sono intervenuti. Ma serviranno a qualche cosa i calmieri che si dichiara di voler ad ogni costo rispettati?

Abbiamo, sì, i nuovi più ragionevoli prezzi per la merce; ma la merce ci sarà? E questi prezzi che si dovettero fissare nel tumulto, quando l'esasperazione del popolo lo reclamava, sono tali che consentiranno al commercio di esistere? Non abbiamo ottenuto un benessere fittizio, ingannevole, che ci condurrà a più crudeli disagi, e a più grigie delusioni? Ogni prudenza è stata distrutta. Tutti hanno il senso di vivere nel provvisorio e tutti si stordiscono nel godimento di un attimo senza pensare al poi. Molti di questi mali si sarebbero potuto evitare, se coloro che hanno guadagnato tanto si fossero rassegnati a guadagnare ora quello che guadagnavano prima della guerra. Sappiamo ch'essi non potevano vendere al prezzo di una volta. Ma si mettano una mano sulla coscienza! Se in questi terribili anni, nei quali la maggioranza ha sofferto, essi hanno accumulato fortune maggiori di quelle che trassero dai loro commerci durante la pace, vuol dire che hanno iniquamente sfruttato il disagio comune; che hanno, con i grossisti, contribuito a generare i moti che ora sono scoppiati in tutta Italia.

Per ciò qualche bottegaio che rivede ora, tutto pavido e sussultante, le facce truci che gli sono apparse davanti i giorni scorsi a intimargli di aprire la bottega, e magari di consegnare il portafoglio, pensi pure che non era più dolce, sebbene fosse meno truculento, il suo viso, quando i clienti, che non avevano fatto i milioni con le spolette, si presentavano al suo cospetto e frugavano con le mani affaticate nello sdruscito borsellino.

*

Ho trovato un signore francese che mi gridò: Ah no! questo poi no! Questo non si può sopportare. Noi nutriamo verso l'Italia il più indulgente compatimento, ma non le permettiamo di offendere il nostro patriottismo.

— Signor mio, che ha dunque fatto l'Italia?

— Cose orribili. Vedete? Io sono tutto turbato e pallido d'ira. Ho sentito dire che a Metz — città francese, *Monsieur*, santamente redenta dalla vittoria francese — alcuni italiani, parteggiando per i pochi tedeschi che si trovano là, si son messi a girare per le strade gridando: *« Conspuez la France! »* È spaventoso! È mostruoso! È peggio che offendere Iddio! Uno, poi, ha spinto l'oltracotanza fino a strappare una coccarda bianca rossa e blù — la nostra coccarda, la coccarda con i colori francesi — giù il cappello signore! — dal petto di una giovinetta. Oh la Francia balzerà tutta in piedi per rispondere a queste provocazioni.

— Si calmi signore, perchè in verità....

— La prego di non interrompermi, perchè, *Monsieur*, io ho già le formiche alle mani. Io sto per scoppiare, *Monsieur!* Abbiamo combattuto insieme sino a pochi mesi or sono. Quei tedeschi, in favore dei quali a Metz — la nostra Metz — gli italiani tramano insidiosamente, sono quegli stessi che hanno ucciso anche migliaia di italiani. Quella Metz che voi osate pretendere che non sia francese, è il palpito di tutti i nostri cuori. Quei colori che voi avete strappato dal petto di una francese, sono il simbolo della nostra gente, il segno della nostra gloria. Voi, con una grossolanità degna di quei maccheroni che siete, oltraggiate i nostri più delicati sentimenti, voi vituperate i nostri morti, voi gettate tra due popoli che hanno affinità di sangue, i germi dell'odio, voi mostrate di amare i nostri nemici, che furono i vostri, e di detestare noi, che siamo stati i vostri alleati. *Monsieur*, questa è una faccenda grossa, è una tremendissima faccenda.

— Signore, badi che....

— Non bado a niente. Io non posso dirvi ciò che provo: è ira, è dolore, è indignazione....

— Mi lascia dire una parola?

— Se è per farmi delle scuse....

— No: è per rettificare. Quei fatti non sono successi a Metz, ma a Fiume. Non si gridò: *Conspuez la France!* Invece parecchi soldati francesi gridarono: *Abbasso l'Italia!*

— Cari ragazzi! Sono sempre allegri....

— La coccarda era italiana, e fu strappata a un italianissimo petto da mani francesi....

— Ah! meno male! Dunque si tratta d'un incidente senza importanza. Ciò mi rassicura molto.

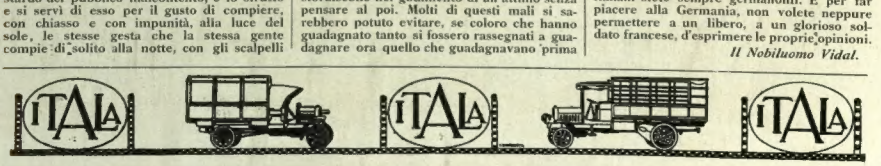
— Ma io le dico che si sono insultati i nostri più commossi sentimenti, il nostro patriottismo, il martirio di Fiume.

— *Mon Dieu!* Come siete sempre esagerati voi italiani! Meridionali! Teste calde....

— Ma mi permetta di dirle....

— Ma non dica niente. Vuole che le esponga le mie impressioni su tutto questo? Voi italiani siete sempre germanofili. E per far piacere alla Germania, non volete neppure permettere a un libero, a un glorioso soldato francese, d'esprimere le proprie opinioni.

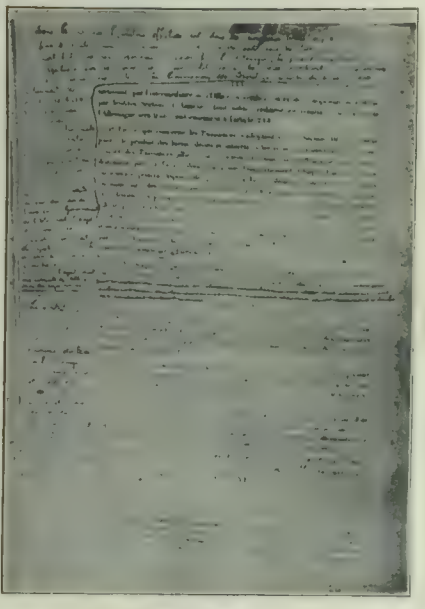
Il Nobiluomo Vidal.



LA FIRMA DEL TRATTATO DI PACE NELLA GALLERIA DEGLI SPECCHI A VERSAILLES.

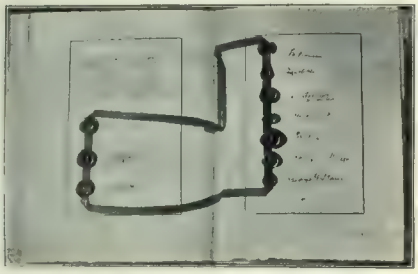
CLEMENCEAU, PRESIDENTE, IN PIEDI TRA WILSON E LLOYD GEORGE DICHIARA APERTA LA SEDUTA E INVITA I DELEGATI TEDESCHI A METTERE LA LORO FIRMA AL TRATTATO. *(Disegno di G. Scott).*

DOPO LA FIRMA DELLA PACE A PARIGI E A VERSAILLES.



Una pagina del Trattato di Pace, con le correzioni, in inchiostro rosso, fatte dopo le controproposte tedesche.

I programmi per la seduta della firma del Trattato di Pace.



Le ultime righe del Trattato di Pace e le prime firme dei Delegati.

L'automobile di Clemenceau preso d'assalto dalla folla a Versailles.

Il ministro Clemenceau legge il trattato di pace alla Camera dei Deputati.

La folla davanti al Castello di Versailles.

GERMANIA VINTA.

Vendita nelle vie di Berlino degli asparagi, uno dei principali alimenti della popolazione.

Come si presenta oggi il mercato centrale berlinese del bestiame da macello.

Berlino, giugno.

Sono parecchie, le capitali vinte: Berlino, Vienna, Sofia, Costantinopoli. Ma la capitale che predominava, il cuore del blocco medioeuropeo, era Berlino. Per quattro anni parlammo di essa principalmente, perchè era essa la fucina dei progetti e delle azioni. Berlino significava, per antonomasia, tutta la massa nemica. Ora è una parte di un organismo distrutto. Il suo orgoglio è abbattuto, fioca la voce. Sfilano per le vie non colonne interminabili di bavaresi, prussiani e sassoni, ma gruppetti di inglesi e americani. Nella Victoriastrasse, dove sorge l'edificio dell'ambasciata italiana, vivaci di alpini e carabinieri; ho visto pure un ardito. Davanti all'Adlon, l'albergo in cui i pangermanisti condussero a maturità teorica piani falliti in seguito, la sentinella del Governo Scheidemann presenta le armi a generali francesi. Ti sei cambiata un po', vecchia Germania!

Le città dei vinti hanno due anime e un volto. Se nelle vetrine altra merce ha preso il posto degli oggetti scomparsi, se a furia di ricerche e di danaro è ancora possibile trovare i generi indispensabili per l'esistenza quotidiana, c'è nel popolo una division netta fra coscienti e cinici, fra esseri atterriti dalla catastrofe senza nome e spiriti imbevuti di indifferenza brutale, che vivono la vita alla giornata; oggi speculano, stanotte godono, danzando sull'orlo dell'abisso.

Spaventevoli le conseguenze etiche della guerra dei popoli. I tedeschi le riassumono nella «Verwilderung» delle anime — diventate selvagge — e nell'abbandono della gioventù, la «Verwahrlosung».

«Ci siamo trasformati, mi diceva un illustre vegliardo, e per la strada ho l'impressione d'incontrare gente nuova, nuovi volti. Generazioni intere sconteranno le colpe di questi cinque anni. Fortuna ch'io dovrò vedere ancora poco. La vita nelle trincee ha distrutto il senso della disciplina e l'abitudine al lavoro. I tedeschi hanno disimparato a lavorare! La denutrizione ha fatto il resto. In tempo di pace mangiavamo troppo, perciò la carestia c'è parsa del doppio più dura. Ma i nervi hanno adesso ceduto: li avevano resi oltre il giusto. Gli ufficiali affermano che la truppa non potrebbe in nessun caso rendere quanto nel '914: il sistema nervoso è sconvolto. Da anni viviamo senza grassi, da sei mesi io non mangio un pezzo di carne fresca. E sono ricco...»

Il lungo periodo d'armistizio ha approfondita la depressione morale dei tedeschi, perchè il blocco è rimasto, perchè la vita ha continuato a rincarare. Sette mesi fa, subito dopo la catastrofe militare e politica, si viveva a minor prezzo. Ora i mercati sono più vuoti che mai, deserti squallidi i parchi per il bestiame, un chilo di carne costa 45 marchi, un chilo di burro 60. Nel ricevere dalle donne inglesi un'offerta di molte centinaia di migliaia di poppatoi di gomma, le madri tedesche hanno ringraziato, pensando però ch'essi sono come dei vuoti piatti d'oro davanti ad affamati. Il latte non esiste.

Tormentata dallo stomaco, assillata dal pensiero del domani, la gente è invasa a poco a poco da un pensiero che diventa ossessione: andar via, emigrare. C'è chi vuol vivere una vita migliore, c'è chi vuol salvare una piccola o una grossa fortuna, minacciata e dalle tasse a cui il Governo dovrà ricorrere per pagare le indennità di guerra, e dal pericolo che la socializzazione riesca, prima o poi, a farsi strada. Si spiega appunto con questi due motivi come da Wiesbaden, piena di viveri e di francesi, qualcuno possa scrivere a Berlino che vive giorni dimenticati e come sul Reno capitalisti ansiosi prestino mano a progetti separatisti.

Tutti vogliono lasciare la Germania. Gli sguardi si dirigono verso la Svezia o verso la Svizzera. Dicono che alla sola Legazione elvetica a Berlino siano giacenti ottantamila domande di passaporti le quali aspettano d'essere esaminate e per la maggior parte respinte. Le terre promesse si difendono contro l'invasione, e la loro difesa riceve aiuto validissimo dal basso corso del danaro tedesco. Il piccolo proprietario finisce col capire che in Isvizzera non potrà mai vivere col suo capitale e le sue rendite ridotti di due terzi e che in Svezia le cose andrebbero ancora peggio, essendo la riduzione quasi di tre quarti. I lungiveggenti, coloro che posseggono la virtù dell'attesa, mirano verso il Sud America. Ma ce li vorranno? E se l'industria tedesca non risorge, se milioni e milioni di uomini restano seramente sul lastrico, chi trasporterà oltre

Soldati che giuocano d'azzardo nelle vie di Berlino.

Oceano questa flotta di emigranti, in che modo potrebbe effettuarsi questa migrazione di popolo? Impresa gigantesca, che tuttavia la storia registrerebbe quale ripercussione comune ad ogni grande guerra.

Due fattori decideranno dell'avvenire della Germania: carbone e viveri. Combustibile per l'organismo industriale, combustibile per l'organismo umano. Oggi le industrie languono, e il Parlamento si riunisce a Weimar anzichè a Berlino, perchè a Berlino, con le loro magre risorse, i rappresentanti del popolo non potrebbero vivere. Operai e impiegati incenano uno sciopero al giorno. I salari salgono vertiginosamente. Già gli ammiragli — che pur senza flotta continuano ad esistere — riscuotono stipendi inferiori a quelli dei membri dei consigli dei marinai. Uno di costoro, lagnandosi del costo della vita, rispose alle obbiezioni del ministro Noske che la differenza con gli stipendi degli ammiragli gl'importava poco: pensasse il ministro a trattarli meglio! La frase di Noske, al congresso socialista di Weimar: «I portieri dei ministeri stanno per esser pagati più dei direttori generali» rivela intera la gravissima crisi economica attraversata dai tedeschi.

Il direttore d'orchestra d'uno dei principali teatri berlinesi riscuote mensilmente 900 marchi. Un tempo, quando il prezzo dei generi alimentari e degli articoli di prima necessità era irrisorio, la cifra rappresentava un introito considerevole. Nell'anno di disgrazia 1919, il direttore fa la fame: di immutato, per lui, non ci sono che i rigori della critica. E i portaceste del teatro guadagnano 700 marchi al mese. Ma fanno la fame anche loro.

Nelle famiglie, le cameriere occupano posizioni oltremodo privilegiate. Le avventizie lavorano in ragione di un marco all'ora: tante ore, tanti marchi. Dalle 8 del mattino alle 8 di sera, dodici marchi al giorno, 360 marchi al mese. Le cameriere che prendono i pasti con la famiglia e vivono in casa, guadagnano meno, però esigono d'essere alimentate «uso pace»: carne, burro, latte. Condizione *sine qua* non vi servono. E la famiglia digiuna. Alle 7 di sera, la cameriera sospende il servizio, per ritirarsi nella propria stanza: se la padrona ha bisogno di lei, pagherà 50 *pfennige* (centesimi) per ogni ora di servizio extra. Buona notte. La padrona, per economia, prepara i letti, ripone piatti e bicchieri.

Beati i nuovi ricchi, beata la gente che può spendere il danaro con la stessa facilità con cui lo guadagnò. Beato il macellaio di Charlottenburg che può far pompa del benessere fisico e materiale suo e dei suoi, riempiendo una carrozza trascinata da puro sangue usciti dalle scuderie del Kronprinz. Sugli sportelli del cocchio proletario gli stemmi dell'erede al trono di Germania spiccano ancora. Beati coloro che possono affrontare viaggi automobilistici in Slesia, Pomerania e Prussia occidentale, con la speranza di ritornarne carichi di molti generi spariti dalle botteghe berlinesi.

Contro costoro, nelle vie della capitale e al confine, è stata organizzata una caccia vera e propria. La sorveglianza è cresciuta: s'è introdotto l'obbligo di nuovi documenti, a ogni angolo di strada sono appostati controlli volanti. A Hindenburg — la borgata che eterna il nome del popolare feldmaresciallo — venne fermato un industriale berlinese nella cui vettura si nascondevano un maiale e 150 libbre di farina. Storia di giorni fa. Il consiglio degli operai locale fece trasportare in arresto lo sportsman buongustaio e sequestrò maiale e farina. La Pomerania è percorsa in tutti i sensi da automobilisti che incettano uova a un marco e cinquanta l'uno. Da Stettino, camions militari trasportano alla capitale sacchi e sacchi di zucchero, venduto poi a privati clandestinamente. Camions militari, dicevo. L'autorità indaga...

E se ne discute nella stampa, se ne discute in pubblici comizi, se ne discute al Consiglio comunale. Alto e forte parlano nelle assemblee oggi le donne. Più fortunate delle suffragiste e delle agitatrici politiche dell'Intesa, le donne tedesche seggono già in discreto numero in Parlamento e nelle rappresentanze municipali. Vogliono però sconvolgere le consuetudini, far sentire nella sua intera portata la presenza della femminilità. Da anni, per esempio, era uso che nelle sedute non pubbliche, ai membri dei consigli municipali fosse lecito fumare. Le consigliere del Comune di Friedenau sono venute a lagnarsene: la settimana scorsa, fra la generale ilarità, una di loro ha chiesto se i signori colleghi non sapessero quanto il molto fumare sia nocivo alla salute. Dignitoso e solenne, il borgomastro Walger si levò per rispondere che i signori colleghi s'erano abituati da tempo al nocivo veleno della nicotina. Il fumo, aggiunse, aiutò inoltre a mitigare la fame, per cui egli incitava le colleghe ad imitare, abituandosi al tabacco alla lor volta.

È raro che punte di comicità, più o meno lievi, non facciano capolino pur nelle grandi sventure. *Galgenhumor*, potremmo ripetere coi tedeschi, spirito di gente che sale il patibolo. Una trovata che era forse a posto in altra epoca ora è di uno spi-

GERMANIA VINTA.

A Weimar: La folla davanti al Parlamento in attesa del voto per la firma della Pace.

La tribuna del pubblico a Weimar durante il voto per la firma della Pace.

Membri femminili del Congresso socialista di Weimar.

Arrivo a Wilhelmshaven di 3000 marinai tedeschi già internati a Scapa Flow.

Il controllo dei passaporti alla stazione di Weimar.

GERMANIA VINTA.

In piedi: Il nuovo presidente dei ministri, *Bauer*. Da sinistra a destra, *Noske*, ministro della guerra; *Mayer-Kaufbeuren*, ministro del tesoro, *Bell*, ministro delle colonie; *Schlicke*, ministro del lavoro; *Albert*, ministro degli stati; *Erzberger*, ministro delle finanze e rappresentante del presidente dei ministri; *Müller*, ministro degli affari esteri; *Wissell*, ministro delle economie di Stato; *Giesberts*, ministro delle poste. Dott. *Naumann*

La prima seduta del nuovo ministero tedesco a Weimar.

rito atto a rivelare soltanto l'amarezza della persona da cui emana e che è amarezza di moltissimi. In Germania: c'è un professore dell'Università di Berlino il quale continua a far stampare sopra i suoi biglietti di visita la parola « barbaro », che aggiunge regolarmente anche alla firma. E un uomo illustre, uno scienziato ferito al cuore vedendo assimilata l'opera propria a prodotto di barbarie. Del suo spirito si riderebbe, se non destasse senso di dolore.

Miseria, egoismo, avidità, vizio, abbattimento lottano insieme, in mischia ripugnante. In certi luoghi di lusso, servono panini bianchissimi a due marchi; fuori, nella strada, c'è gente a cui manca il pane nero che sa d'argilla e gomma. Un reduce in divisa chiede l'elemosina, un altro vende sapone o sigarette, un terzo fa il cocchiere — sempre in divisa — senza tassametro nè permesso della Polizia. La Polizia!... Più in là, donne pazienti, una dietro l'altra, aspettano che s'apra una bottega di generi alimentari: servette ilari, vecchie taciturne sedute su sgabelli portatili, madricci poppanti. È il corteo della fame. A poca distanza, si sgrana un altro rosario vivente: uomini che perdono ore per entrare dal tabaccaio e ottenere quattro, cinque sigari. Sono le vittime del vizio, di un'abitudine superiore alla loro volontà, più forte della spinta di bisogni materiali urgentissimi.

Se ritornate a sera nella stessa strada o andate in un'altra, vicina, lontana — dei reduci vi offriranno biglietti e consigli per taverne e mulini multicolori. Due agenti passeggiano su e giù, lungo il marciapiede. Entrate: una volta val la pena. « Signori, signori — grida il portiere — i tavoli son tutti presi, non c'è più posto... » Tace di colpo: gli è scivolato un marco nel palmo della mano. In verità tutti i tavoli son presi.

Li circondano individui di varie classi sociali, forestieri, ufficiali in borghese con monocolo e senza. Ballano nel mezzo della sala signore che il vino del violato Reno ha messo in allegria, uomini attempati, impiegatucci di commercio, dame del mondo, ubriachi, ubriache.... E a qualche tavolo siedono signorine entrate lì chi sa come, certo per la prima volta, nei cui occhi si legge timida meraviglia per lo spettacolo goduto e lo stordimento provocato dalla pesante atmosfera. Forse vorrebbero andarsene, forse rimanere. Non sanno. Ottimo osservatorio è il banco della guardarobiera. Donna di esperienza e di età, la guardarobiera, dal suo angolo, fu tratto tratto osservazioni giudiziose, atte a completare il vostro pensiero.

Mezzanotte. Bisognerebbe aver chiuso, no? E in fatti la porta si apre adagio e spuntano i berretti dei due agenti. Il proprietario accorre, confabula pochi secondi. La polizia sparisce. « Cinquanta marchi », stima un maligno. « Venti, venti », sentenzia la guardarobiera. Mi par di sentire il *chansonnier* del Chat Noir, a Montmartre, prima della guerra: « Les agents sont braves gens, qui se balladent, qui se balladent.... »

Il signore fuma? sigarette di pace! Dieci pezzi, sei marchi. Nella scatola c'è un cartellino con la data di fabbricazione: febbraio 1917. Il signore va via? Proprietario, assessore, portiere, mance. Il portiere si affanna a dire agli *chauffeurs* che fermino più lontano, per non dar nell'occhio.

Tutti i tassametri sono a banderuola abbassata, affinchè il tempo dell'attesa non trascorra inutilmente. Il tempo « lavora » per essi. Una monadana elegantissima in pelliccia, ghibellino da ventimila marchi, si volta irritata verso i cavalieri che l'accompagnano, all'avvicinarsi di due bimbi laceri, con la mano tesa, bimbi macilenti che vorrebbero « ein bisschen Brot », un po' di pane. Pagina vissuta di Baudelaire: *Les yeux du pauvre*.

Dorme, Berlino. Cinque anni fa, a quest'ora, la Friedrichstrasse pareva una marea di popolo sotto una pioggia di luce.

ITALO ZINGARELLI.

La disoccupazione a Berlino.

FABBRICA LAMPADE · CHINCAGLIERIE E ARTICOLI CASALINGHI
FERRARA FUORI PORTA REGNO DITTA FIGLI DI SILVIO SANTINI

Il Genio militare con opportuni lavori di sistemazione mette in evidenza i m

di G. Mazzoni).

MENTI ROMANI. — DEMOLIZIONE DI UNA CASA DAVANTI AL TEMPIO DI AUGUSTO E ROMA.

IL TERREMOTO IN TOSCANA.

Il panorama di Borgo San Lorenzo. *(Fot. Ungania).*

Il terremoto in un giardino.

(Dal nostro inviato speciale).

Borgo San Lorenzo, - Luglio.

Un giorno, prima della guerra, quando ancora sulle pendici verdi di Monte Senario accorreva la gente per la festa dell'Ascensione e si facevano le merende nel fitto degli alberi e i cantastorie stornellavano racconti d'amore come nelle novelle del Boccaccio, in una di queste feste campagnuole uno di questi decadenti menestrelli cantava la bellezza e la gloria del Mugello che si spalancava sotto di noi nell'ampia valle della Sieve fino su all'orlo dell'Appennino tosco-romagnolo.

Il cantastorie additava con i larghi gesti di villano intelligente la torre merlata di Scarperia, il castello del Trebbio, la fortezza medicea di San Martino, accennava a Borgo San Lorenzo sdraiato nel grasso piano, a Vicchio cito sulla breve collina e cantava la gioia di vivere in una vallata tanto dolce e gentile.

Chi potrebbe guastare l'armonia agreste delle tue campagne, domandava in strofe rimote lo stornellatore, chi oserebbe sempre il nido soave dove disegnava Giotto le sue pecorelle, dove Andrea del Castagno e Luca della Robbia fabbricavano coi pennelli e colli terrecotte i fastigi dell'arte? Dove Arnolfo di Cambio imalzava una delle sue torri superbe, e Donatello dalla terra fe nascere alla famiglia dei Medici e fiorivano tra i solchi dei campi arati e tra i filari dei pioppi le satire benevolmente feroci di Filippo Pananti?

Questa è terra di gentilezza e di gioia e di arte, non è terra di dolore e di sconforto.

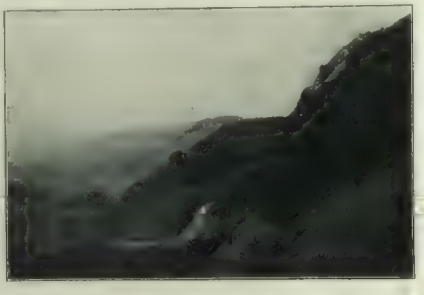
Così cantava allora il vecchio rimatore provinciale al pubblico di festaiuoli che era salito a Monte Senario da Firenze per la via di Pratolino o da Borgo e dal contado per le mulattiere, e così crediamo noi tutti, gente della valle, abituati alla pace serena della Toscana moltiplicata per i campi verdi e pieni di alberi in fiore.

All'orlo del Mugello pareva che il destino dovesse sempre fermare ogni dissolvimento o ogni sventura che potesse sempre l'armonia della squassata terra produttrice e dei placidi borghi: la stessa chiostra reale del Cardinal Vanna si stavasi nella villa di Marzanna Giarré Bilb dove si ispirava il poeta alle più serene e riposate poesie.

Della Toscana pigramente vivente la sua vita di gran signora imbalsamata dal benessere, il Mugello era l'espressione più serena e forse più sana, certo più felice e senza pensieri.

L'artenantica l'esercizio dell'agricoltura gli davano quel tono patriarcale che la tanto bene a chi si scrupa i versi in città; le industrie moderne, scarse anzichenò, si rammodavano all'arte come le formaci di Galileo Chini che il terremoto ha squassate villanamente: i contadini abitavano in vecchie case feudali attorno alle ville che facevan corona ai paesi, e vivevano di sagre, di mercato e di pane fatto di buon grano genuino: alle disgrazie nessuno pensava, e contro di esse non salmodiavano neppure i parroci dalle chiese adorne di quadri d'autore, di tavole antiche e di terrecotte robbiane.

Era d'uso chiamare il Mugello: il giardino della Toscana, come si chiamava la Toscana il giardino d'Italia e l'Italia il giardino del mondo. Il terremoto, questo delinquente nato che distrugge per spirito di brutale malvagità, è venuto proprio a sfogar la sua collera contro il giardino del giardino di un grande giardino. Ha scelto il boccone più squisito per divorarlo; ha voluto la vittima più bella e adornata che potesse trovare. Stanco di uccidere in Sicilia ed in Calabria, annoiato delle macerie di Avezzano, il terremoto ha voluto violentare la valle più bella e più fragile della tua fiorentina, il monile più delicato della città medicea, la culla dei Medici. Si è avventato, ha computa la violenza, eppure davanti alla incomparabile bellezza della valle ha sentito nascere il rimorso mentre ancora infuriava col suo brivido ed ha avuto cura di nascondere il suo delitto.



Verso il passo del Giogo ove tutte le case coloniche furono abbattute. *(Fotografia G. Dante).*

Mai infatti, nessun terremoto è stato ipocrita e simulatore come questo. In Calabria, in Sicilia e nella Marsica il terremoto si è divertito ad ostentare la sua barbarica ferocia sdraiando a terra in rottame le città ed i casolari. In Mugello, no: il delitto è nascosto dalla corteccia delle case che è rimasta intatta. Chi si avvicini a Borgo San Lorenzo e perfino a Vicchio, che è stato l'epicentro del disastro, quasi non si avverge del male che la terra tremante ha fatto alle sue gemme. Intatte o quasi le mura delle case, ordinate quasi come prima le vie e le piazze, salve le apparenze architettoniche. Soltanto qualche edificio più grosso e più insigne è crollato o è lesionato in modo visibile: così la chiesa del Crocifisso piena di squarci che hanno distrutti i quadri del Sabatelli, così la Pieve del Borgo la cui facciata si stacca dal vecchio corpo dell'edificio più volte centenario. Torri e ciminiere d'officine sono state decapitate o inclinate come il torrione merlato di Scarperia che ha veduto precipitare qualcuno dei suoi storici merli. Al di fuori di queste eccezioni nulla o quasi nulla appare del terremoto nei paesi devastati. Ma se vi affacciate a qualunque di queste case che sembrano intatte, se varcate la soglia degli edifici ingannatori, capite subito il tiro birbone che questo terremoto ha fatto ai mugellani. L'interno degli abitati è completamente crollato, le scosse sussultorie rispettando i muri maestri delle costruzioni hanno schiantati i pavimenti ed i soffitti, e così le case sono vuotate all'interno come uno di quegli alberi secolari che conservano l'apparenza della corteccia robusta e sono all'interno pieni d'aria e di formiche. E avvenuto a molta gente che andava a cercar la sua casa di rallegrarsi a vederla in piedi e col vecchio aspetto ospitale, e di scoppiare in lacrime quando al di là della porta ha veduto un mucchio di rovine nascoste dalla ironia delle mura esterne.

E avvenuto a me di affacciarmi pieno di speranza ad una casa amica che si offriva con la sua facciata festosa, con i vetri intatti e colle tendine civettuole alle finestre, e di non poter entrarvi perchè le stanze erano precipitate colle scale al pianterreno in un cumulo di macerie.

Ed allora ci si spiega lo spettacolo tra il pietoso ed il sorridente che offrono i dintorni dei paesi mugellani cogli accampamenti pittoreschi, quasi allegri villaggi di saccaimi. Si capisce che non è la paura che tiene fuori di casa la popolazione, ma la impossibilità di tornar nelle case che fanno colla loro apparenza tranquilla una atroce beffa agli inquilini disgraziati.

Nei piazzali ombrosi centinaia di tende e di baracche ospitano la gente d'ogni condizione mescolata dalla democrazia della sventura comune, e già il naturale spirito arguto delle campagne toscane traspare ogni tanto come un sorriso nella lugubre tristezza dei paesi.

— Dove sei in villa? — si domandano gli attendati.

E si consolano colla filosofia della buona gente, anche contro l'ipocrita e feroce destino.

*

Per vedere il disastro in tutta la sua crudeltà bisogna girare per le campagne.

Fuori degli abitati, lontano dagli sguardi del pubblico, il terremoto ha gettata la maschera, ha lasciate da parte le ipocrisie ed è stato brutalmente sincero.

Dei mille e mille casolari di contadini che rallegrano ogni podere con nidiate di polli e di ragazzi, centinaia sono sdraiati al suolo. Qui le mura esterne non hanno resistito perchè le costruzioni erano vecchie e mal tenute, qui si è avuto il maggior numero di vittime, qui sono cadute in abbondanza le chiese modeste e civettuole. Il disastro si è accanito contro gli agricoltori. Che pena veder nel mezzo dei campi fioriti e pingui le macerie scure dei casolari! Sembra un oltraggio alla provvidenza che tutt'attorno ostenta la sua giovinezza in covoni di grano, in pampini di viti ed in alberi carichi di frutta che il terremoto non ha avuto il coraggio di gettare a terra.

È il delitto compiuto contro gente isolata, abbandonata, lontana dai soccorsi, è l'assassinio più feroce, più iniquo. Corrono adesso le automobili alla ricerca di queste vittime sperdute che sovente sono appollaiate fuori di strada in mezzo a poderi di montagna, lungo le pendici dell'Appennino.

E così i soccorsi arrivano tardi, e le ingenue preghiere dei villici si tramutano in bestemmie irose, contro Dio e contro gli uomini. Domani i pazienti agricoltori ne saranno già pentiti.

ORAZIO PEDRAZZI.

IL TERREMOTO IN TOSCANA.

La torre di Arnolfo di Cambio a Scarperia, gravemente lesionata. *(Fotografia Danti).*

La Piazza Giotto a Vicchio, centro del movimento sismico. *(Fotografia Ungania)*

Villa Buonamici, già Giarrè-Bilh, ove villeggiava Carducci, abbattuta.

Il castello di Vespignano, dove nacque Giotto, abbattuto.

La villa del gen. Pecori-Giraldi, sconquassata internamente.

Il Palazzo Pretorio di Borgo San Lorenzo, lesionato.

(Fotografie Ungania).

TRA I LIBRI

"Il libro di Mara„.[1]

Ancòra, nella trasfigurazione mistica dell'Amore, con un ritmo che pare misurato sulla cadenza assente e stanca delle preghiere, una donna (e pare che di certe contemplazioni siano capaci soltanto le donne accese dal genio e dalla passione), una donna scrive il poema dei suoi colloqui con l'infinito, abbraccia l'infinito e trasfigura la propria arte fino a confondersi con esso.

Santa Caterina da Siena ha potuto, soltanto così, fissare l'Eterna Luce e rendere — come nessuno ha reso mai — quella tortura inesprimibile dei sensi oltre la carne ed oltre la materia, verso l'impossibile, verso l'irraggiungibile, fino a quella miracolosa spiritualizzazione di tutto che è il più stupendo miracolo della nostra letteratura mistica ed il più angoscioso dono di un'anima di amante all'amante inafferrabile.

Ora è nato un libro di Ada Negri, un nuovo poema del tempo nostro e di quel meraviglioso spasmo: *Il libro di Mara*.

C'è, dunque, un ritorno a questo stato d'animo di eccezione, e c'è una nuova voce che si leva sul tumulto della nostra poesia affannosa e povera di ispirazione, che striscia per tutti i labirinti oscuri della incerta rinascita rovistando fra i cenci inutilmente o cercando inutilmente di numerare le stelle: c'è uno stormo di canti che si leva con un colpo d'ala potente, fino a perdersi nell'azzurro.

Questo Amante è avanito nelle penombre del nulla, e ritorna chiamato da una voce angosciosa, trasfigurato da una distanza infinita che lo confonde con tutte le cose, che lo avvicina con tutti gli atomi dentro i quali sembra rivivere, che lo moltiplica dentro tutte le luci e tutte le voci che tessono il nuovo mondo di un'anima contemplante. Sul ricordo stesso sembra calata quest'aura di mistero: anche il breve amore vissuto, per continuare e fondersi con il nuovo amore segnato, deve acquistare una trasparenza di cielo, una fluidità di sogno.

Mara ritorna all'amante rapito dalla morte, senza lo strazio di un volgare dolore che immiserirebbe tutto, ma con la pacata sicurezza di essere ancòra intesa, di essere ancòra vicina, di poter ancòra ghermire ed essere ghermita, perchè si sente fatta di quella stessa immaterialità che nel suo canto è inseguita.

I colloqui son quasi esitanti per tema di turbare un silenzio che può essere la voce delle ombre, che può esprimere un desiderio di quell'ombra adorata: la scelta delle parole e delle immagini è semplice come nelle preghiere. Ma acquista, dalla semplicità stessa, una profondità inimitabile e nuova, un senso quasi di biblica serenità e fermezza, che, certo, dalla inquietudine strana e fuggevole del nostro stile moderno — tormentato dalla nostra anima superficiale e dalle nostre dita frettolose — non fu mai resa.

Io ho ricordato la Santa di Siena parlando di questo libro d'Amore, di questa purissima vampata d'amore che sprigiona il poema di una nostra scrittrice, della più *nostra* e più moderna fra le scrittrici d'Italia, pensando di unire due purità maravigliose, attraverso l'infinita diversità della materia e dei tempi, in una sola definizione sincera: che mi conduce alla ricerca di una identica ispirazione: se la Morte è, oggi, il gran buio nel quale si manifesta incommensurabile e si astrae il solo Dio d'onde ha principio ogni vita: l'Amore.

Bisognerebbe riprendere il libro da capo, dopo che una lettura appassionata ci ha condotti d'un fiato fino in fondo, bisognerebbe riprendere il libro da capo e rivedere insieme le bellezze di ogni canto, di ogni frase. E di ogni silenzio anche: poi che io credo che i silenzi siano, nella cadenza di questi strani versetti concisi, necessari ed eloquenti come le parole: e sono forse le parole dell'*altra* voce nel dialogo. Bisognerebbe seguire il filo invisibile di questi colloqui con la tormentosa mano che lo guida, per scoprire una genesi tutta nuova, il procedimento di una logica non più nostra, non più posseduta dal cervello, una parabola dello spirito, che è forse la ricerca più interessante e la bellezza più originale del libro. Ma per la immateriale virtù di queste bellezze è necessario il dono ispiratore del poeta: in una analisi e in una sintesi critica sfuggirebbe quel miracolo nuovo.

Per ciò, voglio dirvi, a caso, un brano, uno degli ultimi: *il dono:*

Per tutti i pianti ch'io piansi, grazia dei martiri, senso di pace, discendi in me:

nel fulgore dell'ora più alta, placata e in ginocchio ti ricevo dal cielo.

L'anima tutta chiara si schiude ad accoglierti, e nulla è più in essa che di te non sia degno.

O dono di bellezza, così sulle mani talvolta mi caddero i fiori del mandorlo, nei ventosi mattini di marzo.

O dono di purità, ma tu, se candido come un fiore, sei forte come la morte.

O dono di morte, confessa io sono e comunicata, l'anima è pronta per partire con te senza ritorno.

E udite ancòra — questo è *Il muro*, la più disperata pagina che semplici e serene parole potessero comporre per figurare la Morte, per immortalare in essa l'Amore —:

Alto è il muro che fiancheggia la mia strada, e la sua nudità rettilinea si prolunga nell'infinito.

Lo accende il sole come un rogo enorme, lo imbianca la luna come un sepolcro.

Di giorno, di notte, pesante, inflessibile, sento il tuo passo di là dal muro.

So che sei lì, e mi cerchi e mi vuoi, pallido del pallore marmoreo che avevi l'ultima volta ch'io ti vidi.

So che sei lì; ma porta non trovo da schiudere, breccia non posso scavare.

Parallela al tuo passo io cammino, senz'altro udire, senz'altro seguire che questo solo richiamo:

sperando incontrarti alla fine, guardarti beata nel viso, svenirti beata sul cuore.

Ma il termine sempre è più lungi, e in me non v'ha fibra che non sia stanca,

ed il tuo passo di là dal muro si suona a martello sul battito delle mie arterie

Luci, luci canicolari o crepuscolari, ma luci soltanto, e ombre nel semplice mistero che tutti crediamo di conoscere, ma che la penna dei grandi artisti ci rivela sempre con una profondità inattesa, con una bellezza nuova.

GINO ROCCA.

(Fot. Casa Bragaglia di Roma).

ADA NEGRI.

Oltre il libro di Ada Negri, escono in questi giorni altre novità importanti: *Il diario di un fante*, di Luigi Gasparotto, il deputato-soldato che prese così viva parte alla guerra; i discorsi *Per la guerra e per la pace*, di Tommaso Tittoni, ora ministro degli Esteri e delegato alla Conferenza per la Pace; *L'inferno bolscevico*, di Robert Vaucher, giornalista francese che dimorò in Russia tra il più violento imperversare del bolscevismo: e due nuove *Sfighe*, che saranno ottime compagne per i bagni e la villeggiatura: *Quand'ero matto...*, di L. Pirandello, e *Il castigamatti*, di Stinge.

[1] ADA NEGRI, *Il libro di Mara*. Milano, Fratelli Treves, editori, L. 5.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

Anno, L. 60 - Semestre, 31 - Trimestre, 16.

Estero: Anno, fr. 72 in oro - Sem., fr 37 in oro - Trim., fr. 19 in oro.

È uscito il 7.° fascicolo de

I Libri del Giorno

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE.

Centesimi 60 il fascicolo. — Per un anno: SEI LIRE.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

I disordini comunisti a Vienna: Dopo gli scontri nella Hörlgasse.

La guardia civica sbarra le vie.

Abitanti di Mitau che cercano i loro parenti fra i cadaveri dei cittadini uccisi dai bolscevichi.

Il contrammiraglio von Reuter, comandante della squadra tedesca affondata a Scapa Flow.

Dimostrazioni di giubilo nelle vie di Parigi per la firma della Pace.

I cannoni tedeschi trascinati per le vie.

Soldati e borghesi danzano sui Boulevards.

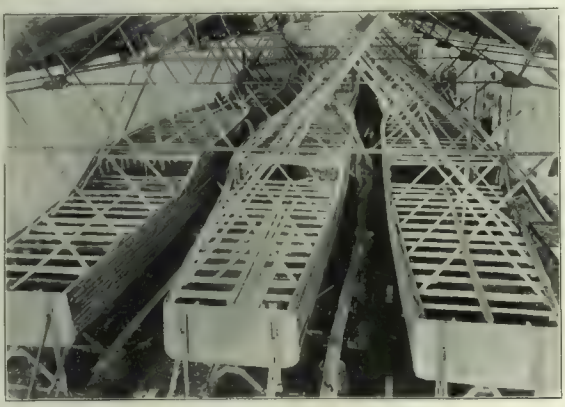
La folla in Piazza della Concordia.

UN'INVENZIONE ITALIANA: I "M. A. S..."

I « Mas » caricati sui treni ferroviari.

Quando scoppiò la nostra guerra e tutte le forze vive della nazione furono chiamate a dare il loro contributo alla causa comune, una schiera di giovani che sul mare, nelle dilettevoli cure dello *sport*, avevano trascorso parte della loro giovinezza, offrirono le energie loro, offrirono il fardello di cognizioni nautiche di cui erano adorni, alla Patria sul mare; ed il Ministero, accettando l'offerta loro, creò il corpo dei volontari motonauti.

A questi giovani vennero affidati gli autoscafi da diporto e da *sport*. Si pensò che gli autoscafi avevano rapidità, pescavano poco, potevano quindi passare sopra campi minati, sopra sbarramenti, sopra ostruzioni, sopra mine galleggianti. Gli autoscafi però non erano, per la loro mole e per la loro struttura, facilmente armabili, e quando cominciarono le incursioni aeree nemiche sul nostro mare, quando qualche sottomarino nemico giunse fino nelle nostre acque, quando qualche cacciatorpediniere osò giungere fin dinanzi alle nostre coste, si dovette constatare che a poco o a nulla servivano, e che quindi l'opera dei volontari motonauti non dava rendimento ed essi arrischiavano vanamente la loro vita e sprecavano le loro energie.



L'ossatura dei « Mas ».

Si pensò che per opporre un'arma efficace contro il sottomarino, un'arma che non dovesse preoccuparsi del siluro o del colpo di cannone del nemico, era necessario creare un'arma che avesse grande velocità, che fosse poco visibile, che pescasse poco o nulla, che fosse infine perfettamente armata per potere passare facilmente all'offensiva contro qualunque nave e più specialmente contro i sommergibili. Quando si fu convinti di questa necessità si videro comparire in qualche porto nostro certe imbarcazioni corte, quasi tozze, dai bordi altissimi, senza ciminiere, che rassomigliavano ai barchini. Taluno chiese che cosa fossero e si rispose: i « *Mas* », ossia i motoscafi antisommergibili.

Accolti al loro comparire con una certa sfiducia nell'ambiente navale, ebbero la loro prima consacrazione in un episodio quasi ignorato, episodio che oggi si può narrare e che io vo' narrare, prima di occuparmi di questa bella, perfetta ed utile invenzione italiana, di questi nostri « *Mas* ».

Fu in un pomeriggio di marzo del 1916. Era verso sera, quando non è ancor notte e non è già più giorno. Potevano essere le sette quando una squadra di idrovolanti a.n., col favore della foschia, giunse a volare su Grado, lasciandovi cadere parecchie bombe. Nella vasta palazzina del comando della piazza — il comando era tenuto allora dal marchese Dentice di Frasso, e con lui erano, tra gli altri, il marchese Imperiale di Genova e Luigi Rizzo — si dettero disposizioni energiche di difesa, il nemico fu cannoneggiato e, come lo stormo da un nostro idrovolante, che si era alzato all'inseguimento, venne segnalato che un apparecchio nemico aveva « amarrato » a

Un « Mas » tipo « tirreno ».

L'autoscafo della sezione idrovolanti.

poche miglia dalla costa. Il volontario motonauta Gramaticopulo di Capo d'Istria aveva quella sera servizio di guardia e si offerse di uscire in mare, purchè lo lasciassero uscire con un «*Mas*» che egli aveva pilotato la mattina da Venezia. Gli fu concesso. Gramaticopulo filò via al largo; vide un idrovolante nemico sull'acqua, e, senza attendere d'essere offeso, lo cannoneggiò e lo colò a fondo. Di naufraghi nessuna traccia. Probabilmente durante l'attacco a Grado l'idrovolante era rimasto colpito, era stato costretto a «prendere acqua» ed il pilota era stato portato in salvo dai suoi compagni. Gramaticopulo non era soddisfatto di quel suo servizio. Segnalò al Comando quel che aveva fatto e chiese facoltà di restare al largo. Come gli fu concesso egli fece questo: vagò per tutti i sensi per l'ampio golfo; passeggiò per il mare, passò dinanzi a Trieste, dinanzi alla sua Capo d'Istria, dinanzi alla punta di Salvore, cercò in alto, nella foschia notturna, il campanile di Buje, la «spia dell'Istria», e finalmente, verso le due della notte, andò a porsi *di traverso* sopra uno sbarramento di mine austriaco, proprio di fronte a Trieste, a poche miglia dalla costa. Spense ogni fuoco, fece nascondere nella «tuga» i suoi uomini ed egli stette sul breve ponte come ad attendere.

Alle prime luci dell'alba lo videro da Trieste. Vedendo la navicella immobile, in posizione pericolosa, a portata del tiro d'ogni bocca da fuoco, gli austriaci immaginarono che si trattasse di una imbarcazione *in avaria*. Tirarono dai forti e dalla costa alcuni colpi, quasi ad assaggiare l'immobile nemico. Dal «*Mas*» nessuno rispose, nessuno si fece vivo. Il nemico aveva abboccato. Tosto, dal ben munito porto di Trieste, mossero autoscafi per mare ed idrovolanti per aria e mossero, quasi senza prudenza, alla facile cattura.

Non appena però un primo autoscafo austriaco fu a corta portata di tiro, dal «*Mas*» immobile partì un colpo a mitraglia che fu tanto ben mirato da portar via di netto il braccio destro al pilota dell'autoscafo stesso. Per gli austriaci però non era più tempo di ritirarsi ed allora i tre che formavano l'equipaggio nemico, a tutta forza si diressero contro il nostro «*Mas*» immobile. Gramaticopulo li voleva all'abbordaggio per avere ragione di essi, ed infatti l'autoscafo nemico cozzò contro il nostro «*Mas*». Il «*Mas*» ebbe scheggiato il bordo, ma una grossa falla ne ebbe l'investitore.

L'ingegnere comm. Attilio Bisio, progettista e ideatore dei «Mas».

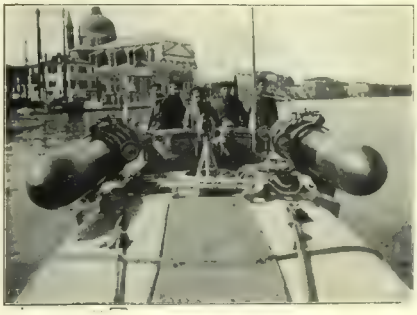
Mentre l'autoscafo austriaco colava a picco, mentre dalla costa grandinava la cannonata e dall'alto tempestava la mitraglia nemica, Gramaticopulo coi suoi marinai faceva prigionieri i quattro austriaci e rientrava glorioso e trionfante in Grado con i prigionieri e tanto incurante dell'inseguimento che, strada facendo, aveva avuto il tempo e la volontà di congegnare una prima medicazione al pilota nemico.

Con questa prima audace impresa, dovuta anche all'eroismo di Gramaticopulo, che poco appresso doveva morire volando sopra la sua città natia, si veniva a stabilire che i «*Mas*» potevano far molto più di quello che ad essi non fosse stato chiesto fino allora. Da quel giorno i volontari motonauti ebbero precipuamente imbarco sui «*Mas*» e i «*Mas*» ebbero quella esatta valutazione cui avevano diritto.

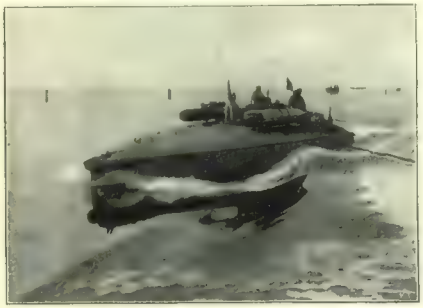
Si credette dapprima fossero una creazione inglese od americana; si seppe poi che erano una creazione prettamente italiana e che erano stati progettati, disegnati, perfezionati da un ingegnere italiano ed eseguiti dall'industria veneziana.

A Venezia, di dove s'erano sparse per il mondo imbarcazioni di *sport*, di lusso, da trasporto e da diporto, a Venezia dove si erano varati degli autoscafi capaci di trasportare ottanta persone, dove erano state costruite magnifiche e solide lancie per la casa reale e per la marina, dove si erano costrutti *cruisers* che avevano partecipato, vincendo, a gare internazionali, si era saputo trasformare una industria di lusso in una industria di guerra, ed erano usciti dalle mani delle magnifiche maestranze veneziane questi «*Mas*», e i «*Mas*» erano piccole potenti imbarcazioni, l'obiettivo delle quali era quello di aggredire le grandi navi, di penetrare nei porti, di dar la caccia ai sommergibili. Rappresentavano, e rappresentano, il trionfo dell'agilità, della destrezza e del coraggio sulla forza. Dotate di grande velocità, di poco pescaggio, di armamento leggero e rapido, pressochè invisibili, avevano la facilità di poter passare dove ai tre navi non passavano, pescando qualche volta meno di una modesta barca da diporto; erano quello che occorreva per una guerra navale nella quale il nemico si era specializzato nelle insidie.

Li aveva tenuti a battesimo la volontà invincibile dell'ammiraglio Thaon di Revel che aveva giustamente apprezzato l'opera del progettista, del livornese Attilio Bisio, che, per i suoi «*Mas*» aveva

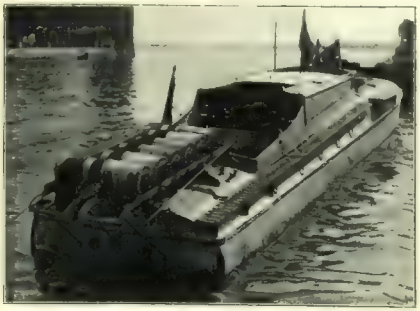


Un «Mas» coi suoi siluri.



Un «Mas» co. siluri pronti per il lancio.

Cruisers, piccole e grandi lancie.



Un «Mas» carico delle bombe antisommergibili.

studiato speciali linee di chiglia, speciale struttura di fianchi, minimo di pescaggio, spazio ampio per il collocamento di potenti motori; e che aveva creato un tipo di «*Mas*» che volava sulle acque, pescava 40 centimetri, aveva vasto raggio di azione, ed era cioè il tipo di nave da battaglia piccola, celere, mobilissima, contro la quale il siluro nulla poteva perchè passava sotto lo scafo e si perdeva nelle profondità marine, contro la quale il cannone nulla poteva perchè il «*Mas*» aveva una mobilità tale da non costituire mai sicuro bersaglio al nemico. L'armamento dei primi «*Mas*» era costituito da un piccolo cannone e da un paio di mitragliatrici, col progredire del tempo i «*Mas*» ebbero un cannone da 76, due o quattro mitragliatrici, due siluri, e quasi tutti i modelli ultimi poterono portare al loro bordo fino a 12 bombe antisommergibili, bombe cioè che venivano lanciate in acqua nelle zone ove si sospettava fosse all'agguato il sottomarino.

E avvenuto una volta che, nel mar di Liguria, un volontario motonauta giunse, col tempestivo lancio della bomba antisommergibile, a colpire in pieno un siluro che era stato già lanciato da un sottomarino contro un nostro convoglio navale.

Le caratteristiche dei «*Mas*» sono le seguenti: sono dotati di 2 motori accoppiati da 250 HP l'uno; possono filare con la velocità varia da 28 a 32 miglia all'ora; hanno una dotazione di 1000 chilogrammi di benzina; sono tutti costruiti in legno di cedro, e gli ultimi del tipo «Liguria» sono congegnati in modo che si possono completamente ed ermeticamente chiudere, così da rendere i motori invulnerabili o da poter scomparire sotto le onde senza *imbarcare* acqua.

Gli ultimissimi «*Mas*» ebbero dotazione di benzina fino a 2000 kg. Hanno equipaggio composto di un ufficiale, di due motoristi, di un sottonocchiere, di un cannoniere, di un mitragliere, di un prodiere e di tre marinai. Ogni «*Mas*» è inoltre dotato di un motorino elettrico che può imprimere all'imbarcazione una velocità di sei miglia all'ora e che serve per la navigazione silenziosa in prossimità delle coste e nell'interno dei porti.

E i «*Mas*» portarono la loro forza nella ben coordinata armonia delle forze navali nostre, scendendo in mare a Venezia da quel cantiere della *Svan* che ferve di lavoro tra le ultime superstiti casette veneziane del popolare Sestiere di Castello; in quel cantiere dove sembra che ogni operaio lavori con la coscienza di essere il diretto discendente di quei costruttori primi che le antiche galee costruissero sull'amarissimo Adriatico, e le vararono a gettare le basi di una storia navale fulgidissima, di tutta una tradizione di glorie marinare. Ma.... venne Caporetto, e il cantiere dei «*Mas*» dovette essere allontanato da Venezia.

Il Po sulle sue acque grigie e lente vide risalire

Dopo Caporetto i «Mas» sono trasportati attraverso le vie della pianura ferrarese.

i «*Mas*»; poi i «*Mas*» furono trascinati a braccia d'uomo attraverso le quiete e tristi e solitarie strade della campagna ferrarese e poi, quando fu possibile, furono caricati su lunghi treni ferroviari, e.... la loro costruzione proseguì, in un improvvisato cantiere, alla Spezia.

Sorse allora, in omaggio all'ospitale città ligure, il tipo di «*Mas*» che venne chiamato «Tirreno», e che poteva, ben a ragione, per la sua mole e per la sua potenzialità, essere giudicato una vera e propria nave da guerra.

Pagine di gloria scrissero i «*Mas*». Fin dal loro primo ingresso tra le forze della squadra, può dirsi facessero rotta per le vie della gloria.

Il 3 giugno 1916, sotto la guida dell'ammiraglio Cagni, comandati dai tenenti di vascello Berardinelli e Pagano di Melito, due «*Mas*» armati di siluro attaccano Durazzo e vi affondano un piroscafo. Poco dopo il comandante Goiran forza l'entrata del Canale di Fasana, il munitissimo avamporto di Pola, e poichè nei bollettini della Marina non si parla di «*Mas*», il nemico immagina che queste operazioni siano compiute da incredibili macchine da guerra, da congegni corazzati, da navi nuove inventate dagli italiani.

Intanto l'azione dei «*Mas*» continua instancabile. Il comandante Ciano e il tenente di vascello Berardinelli, con due «*Mas*» affrontano, da soli e di pieno giorno, una divisione di navi tipo «*Wien*» e la obbligano a ritirarsi; nei giorni della ritirata i «*Mas*» si costituiscono in retroguardia dell'esercito, della gloriosa 3.ª Armata, e combattono fin sui fiumi e nelle lagune di Grado; con un «*Mas*» il comandante Rizzo entra a Trieste e lancia il siluro contro la «*Wien*»: sono i «*Mas*» che scortano il comandante Pellegrini a Pola e rendono possibile il gran gesto da lui compiuto; due «*Mas*» guidati dal comandante Rizzo affrontano nelle acque di Premuda una divisione di *dreadnoughts* ed affondano la *Santo Stefano*; nell'opposto mare, da quando i «*Mas*» scortano i convogli, il nemico non può più compiere siluramenti e le coste hanno assicurata la loro tranquillità.

Per tutta questa azione alla bandiera di combattimento della flottiglia dei «*Mas*» dell'Alto Adriatico, venne assegnata la medaglia d'oro al valor militare. Durante tutta la guerra il nemico non seppe e non potè nè catturare nè distruggere un «*Mas*». Per avere navigato e combattuto ed operato prodigi sui «*Mas*», ebbero la croce di ufficiale dell'Ordine di Savoia il capitano di vascello Ciano Costanzo, la croce di cavaliere il capitano di fregata Rizzo Luigi; ebbero la medaglia d'oro al valor militare i capitani di fregata Rizzo Luigi e Pellegrini Mario, il tenente colonnello del genio navale Raffaele Rossetti, il capitano medico Paolucci Raffaello, il sottotenente di vascello Aonzo Giuseppe, il capo torpediniere Milani Antonio, il sottocapo-fuochista Corias Giuseppe, il sottonocchiere Angelini Francesco.

Ebbero poi la medaglia d'argento il capitano di vascello Ciano Costante, il capitano di fregata Rizzo Luigi, il capitano di corvetta Goiran Ildebrando, il capitano di corvetta Pagano di Melito Gennaro, i tenenti di vascello Berardinelli Alfredo, De Sanctis Profeta, Azzi Mario, Heusch Mario, il tenente macchinista Turiddo Vincenzo, i capi gruppo motonauti Procaccini Angelo, Cesare Imperiale, Luigi Di Sangro, i volontari Carones Luigi, Manfredi Emilio, Barsanti Gino, Gessi Felice, Manzutto Romano, il sottotenente Ferrarini Andrea, il capotimoniere Barchetta, il sottonocchiere Bossi e i marinai torpedinieri, fuochisti e cannonieri Bertucci, Santarelli, Feo, Capuano, Defano, Annaloro, Calipani, Tomat, Donato, Bagante, Trentin, Battaglini, Volpi, Bertelli, Veronese, Maschietto, Braccioni, Milani, Brignetti, Verzanini, De Angelis, Buonacorsi, ecc., ecc., e medaglia di bronzo ed encomio solenne ebbero numerosi ufficiali e marinai. Un elenco di valorosi, una pagina di gloria per la nostra marina da guerra.

Ora i «*Mas*» continuano a compiere importanti servizi, e, più specialmente, sono adibiti alla sorveglianza delle coste ed ai rapidi servizi di crociera.

Recentemente, ad un convegno navale seguito a Londra, venne proclamata l'eccellenza marinara e guerresca di questi nostri «*Mas*»; ed ora da Venezia stanno per essere inviati al grande Museo di Londra, preziosi cimeli, i modelli dei vari tipi di «*Mas*», che staranno a dire un primato indiscusso e indiscutibile dell'Italia sul mare.

Questa in breve la cronistoria dell'azione dei «*Mas*», dovuti all'opera intelligente ed ai lunghi studi di un italiano, dell'ingegnere Attilio Bisio, cui recentemente il Re ha decretata un'alta onorificenza.

E. M. Barone.

Un «Mas» in navigazione.

Come si lancia una bomba contro sommergibili da un «Mas».

Per un liberismo integrale.[1]

Il nuovo libro di Giorgio Quartara, è una vigorosa campagna per il benessere civile dei popoli, e più per far trionfare la civiltà, o meglio l'umanità, nella riorganizzazione economica, tutto radicale quanto vogliono la ragione e la storia ma più attuale non si potrebbe dare, specialmente di fronte al bolscevismo, ma anche di fronte ad alcuni progetti e decreti governativi italiani molto difettosi, concernenti i problemi sociali della vecchiaia, dell'invalidità, della disoccupazione, ecc.

In tutti questi problemi, secondo il Quartara, molti metodi e postulati del liberismo hanno bisogno di rigorosa revisione, di rettifica, di rinnovamento.

Due diverse concezioni economiche della storia colpiscono specialmente il lettore: da una parte, quella romana, ripristinata per breve tempo dalla Rivoluzione francese e per breve parte dagli attuali anglo-sassoni, per cui lo stato mantiene gratuitamente e con certa larghezza tutti i deboli economicamente, cioè l'infanzia, la vecchiaia, la maternità, l'infermità, la sventura in genere; e dall'altra parte la concezione germanica, antiliberale e perniciosa, dell'assicurazione obbligatoria per alcune classi soltanto di cittadini, meschinamente privilegiati.

La prima concezione aleggia su tutti i più importanti problemi che si affacciano nel libro. In questo, pieno di sentimento umano, di convinzione e di dottrina politica, il pensiero della studiosa continua la sua via, dopo avere scritto il volume *Dalla Guerra mondiale alla Civiltà internazionale*, in cui era una così felice previsione della Società delle Nazioni, e che ancora oggi può servire di guida per gli emendamenti che saranno necessari a quanto fu stabilito a Parigi. Non a torto quel libro era stato presentato da una lettera di Vittorio Scialoja, allora ministro, e che fu poi delegato italiano alla Conferenza della pace.

Sette capitoli, sette battaglie per l'umanità. Ognuno, si può dire, è diviso in due parti: una, diretta al cuore del lettore, l'altra al cervello. L'esordio è improntato ad un profondo concetto morale: la perorazione ad un concetto giuridico.

Il libro comincia cercando di commuovere il lettore, di osservare con lui la realtà, di inquadrare la ragione dello studio sulla cruda e pietosa eloquenza dei fatti. E dalla visione dei dolori sociali si risale a cercarne le origini in una vera imperfezione costituzionale del capitalismo attuale, e se ne adombra il rimedio, il diritto alla vita e la sua garanzia nazionale. Sotto l'abito sentimentale traspare però subito l'atteggiamento intellettuale del giurista, che ha la piena padronanza di tutti i rami del diritto, e l'esperienza della vita forense, pienamente vissuta.

Questo atteggiamento si svela e improntа poi tutto il lavoro fino alla fine. Su Roma e la storia dell'umanità italica, il Quartara, preso lo spunto da una visione di Cavour, sempre in tutto veggente, getta la forma plastica della grande umanità di Roma che soggiogò l'antichità, vigendo appunto quelle leggi supreme, ch'egli invoca in tutto il suo libro: un sistema completo di pensioni statali per tutti quanti i deboli senza eccezione, basato sulle imposte pubbliche, e bene organizzato amministrativamente. Al capitolo, la massima libertà. Sono feriti a fondo così il liberismo attuale come il socialismo. E mentre Roma classica è il fulcro della dimostrazione, attorno ad essa, come pianeti attorno all'astro fisso, ruota tutta la prova storica che possono offrire l'età antica, l'età di mezzo, l'età moderna: sono le mille nozioni sepolte in tanti testi giuridici, come pezzi di monumenti antichi e di statue rovinate dal tempo, che vengono raccolti, riordinati, ricostruiti nel magnifico insieme.

E il plauso va alla Rivoluzione francese, al sistema generale delle pensioni, dei soccorsi generali quali li aveva instaurati il nuovo regime al suo nascere.

L'inno alla nuova umanità risorgente nell'Europa moderna marxista, fa strimpo col primo attacco ai sistemi e governi, e sopratutto a certi onorevoli....

Una delle parti più importanti del libro è il capitolo quarto, che, sulla base del Diritto Romano classico e della Rivoluzione francese, spiega la legge inglese per la vecchiaia del 1.° agosto 1908, i suoi precedenti e le sue disposizioni. Di fronte a questa legge meravigliosa, anch'essa riportata integralmente nell'appendice, è trattegiato il sistema esoso dei tedeschi basato sull'assicurazione obbligatoria. Il manoscritto era già stato consegnato all'editore, quando il Governo italiano ebbe il malaugurato pensiero di proporre alla Camera un sistema modellato appunto sui testi più vecchi e reazionari di Europa. L'autore si è affrettato ad aggiungere alla fine del capitolo quarto un paragrafo su questo progetto, ch'egli non esita a classificare barbarico, capitolo che risente di quella irritazione che i legiferanti di Roma suscitano in tutti i competenti.

Dopo alcuni articoli scritti nel 1911 dal Quartara su questo argomento, il sistema delle assicurazioni fu sostenuto dall'on. Cabrini, mentre fu rigorosamente e scientificamente combattuto dal prof. Achille Loria. Recentemente l'on. Turati ha approvato il progetto governativo dell'on. Ciuffelli, che sanciscе l'assicurazione.

Il libro difende successivamente il benessere economico di tutte le madri e di tutti i figli, i quali pure devono avere pensioni universali di stato, quando versano nel bisogno, e ciò sia che viga l'attuale sistema matrimoniale, sia che il diritto si evolva verso il libero amore giuridicamente inteso.

Occupandosi nel capitolo seguente dei soccorsi nazionali per i disoccupati, per gli infortuni, per gli ammalati, l'autore indica quanto di più eccelso può pensare mente di legislatore, e torna ad attaccare recenti decreti governativi.

L'ultimo capitolo traccia i lineamenti del vero compiuto liberismo di fronte ai vari sistemi socialisti ed anarchici. È uno studio così comprensivo, che non si può santeggiarlo in poche parole. Richiamati i grandi scienziati liberisti dapprima, e poi quelli socialisti ed anarchici, le varie tesi sono vagliate alla luce dell'esperienza e della storia, ed entrambe le opposte concezioni risultano errate, ma in ben diversa misura.

Seguono, dividendole con sette mie essantissimi testi legislativi, messi ad esempio; e chiù, cinque celebri decreti della Rivoluzione francese, un progetto italiano del 1878 dell'on. Catucci, e la legge inglese sulla vecchiaia del 1.° agosto 1908.

È in questo libro una vasta visione politica e sociale, con acute sintesi in cui si sentono gl'influssi spirituali di Montesquieu e di Mazzini. Non entriamo nel merito, perchè è troppo vasto per poterlo discutere in poche parole: ogni parte della tesi è studiata a fondo, e una critica non potrebbe essere fatta senza un lungo studio, e senza una ponderata meditazione di numerosi elementi.

Comunque si possa qua e là dissentire dall'autore per certe sue proposizioni e nell'asprezza di alcuni giudizi, la materia di questo libro, la dottrina e il fervore della trattazione onorano la cultura italiana, e meritano la simpatia del pubblico, tanto più in questo momento che il governo si è messo per quella via di rifiorme, per cui dovrebbe compiersi la più grande evoluzione della civiltà.

GIUDIZI ALTRUI

Roma e le provincie liberate.

Se in proporzione dello sforzo che il nostro esercito ha compiuto, tra Caporetto e Vittorio Veneto, per rifare se stesso e fare la patria nuova, fosse stato, in tutto il resto del paese, un tempo solo lo sforzo del governo e dei cittadini per ricostruire i paesi redenti e quelli liberati, molto innanzi già si sarebbe anche su quest'ultima via, mentre oggi, dopo otto mesi dall'armistizio, e qualche cosa di più dalla vittoria, Venezia Giulia e nel Trentino, la lode va sopratutto all'esercito e all'iniziativa delle autorità militari, e per contro, chi studia e indaga sull'opera ministeriale non trar dalle sue ricerche che amare conclusioni.

Ed ecco che Ugo Ojetti volumetto in cui Ugo Ojetti ha riunito gli articoli con cui, nel marzo scorso, sferzando su questo giornale l'inspiegata governativa nel provvedere alle terre liberate, addensò fatti su fatti, in una critica agile, severa, che non fu sopra la mischia, ma tutt'altro che ispirata, per la sua giustezza e opportunità, larghi e feriti consensi dalle cittadinanze d'oltre Piave. Una vera inchiesta, condotta con scrupolosa e patriottica diligenza, i cui dati e le cui ragioni giova rileggere ancor oggi, a vedere come meglio, nel frattempo, purtroppo sempre vivo, vi è trattato con quella fluidità di discorso e vivacità di parola che rendono snelli e piacevoli, qualunque ne sia la materia, tutti gli scritti dell'Ojetti. Il breve volume s'intitola *Roma e le provincie liberate* (Milano, Treves, e Le Pagine dell'Ora », L. 1.50): Roma, decaduta, shimè, a significare astonomasticamente il malgoverno, la burocrazia sonnecchiante sui suoi candidi materassi di carta protocollata, o, nei suoi intermenti risvegli, operante a rilento, con la sufficienza di chi si fosca dappertutto e di nulla s'intende.

Mentre alla miseria, all'abbandono, alla desolazione, male o punto leniti dall'incuria romana, s'aggiungeva il malcontento delle popolazioni. L'Ojetti invocava dal governo, non poche ma bene ottenute promesse, senso di realtà, e meno metafisica, meno retorica, meno carta. E a qualche cosa, dicevamo più innanzi, la sua critica è giovata; chè il ministro delle Terre liberate si recò poco dopo, secondo il suggerimento dell'Ojetti, sui luoghi; e per quanto scarsa fosse l'autorità effettiva datagli dal governo, quel po' di bene che egli ha potuto fare o progettare è appunto incominciato da allora....

Nè solo per questo il suo libro è tuttavia attuale ed interessante, ma perchè le gesta della mediocrazia parlamentare e burocratica è utile siano sempre più precisamente descritte ed elencate, anche se i mali ch'essa fa o aggrava li commetta, come dice il casuistico autore, « per lo più in buona fede, per la sua autorevole incapacità ». E a questo utile elenco le sue pagine recano un notevole contributo.

(Corriere della Sera).

Visioni storiche.

A paragonare, in questi giorni, l'una con l'altra le colonne dei giornali, vi sarebbe proprio.... da disperare dell'umanità — ossia dei futuri destini dell'umanità. Qua voi leggete le deliranti manifestazioni di Parigi per la pace conquistata: più sotto trovate telegrammi provenienti da vari luoghi dell'Europa e del mondo i quali annunciano o immediate minacce di nuove guerre o anche addirittura battaglie già in azione. E in una colonna d'un giornale leggete che anche l'Italia, a Parigi, si associa alle più aspre durezze di un trattato che, nell'intenzione almeno, pone la Germania in uno stato di servitù civile ed economica se non proprio politica: e in un'altra colonna leggete che il nemico vero dell'Italia non si deve ormai cercare fra i popoli tedeschi, ma — diciamo così — fra i popoli antitedeschi...

A proposito di questo, io fantasticavo un po' ieri sera, sopra una pagina di un volume che ha pubblicato ora quel fervido ingegno di Carlo Pascal col titolo *Visioni storiche*.[1] In uno studio sull'opera storica di Tacito e sull'imperialismo romano — studio veramente mirabile per la profonda sintesi delle condizioni sociali e politiche da cui nacque e con cui si affermò per secoli il fenomeno di quell'Impero « unico nella storia » — il Pascal nota che quando Augusto ricondusse la pace nel mondo, il mondo, per così dire, lo seguì spiritualmente; e quella pace augustea non fu soltanto pace di armi e di governi, ma pace e serenità di coscienze. Fu tutta l'umanità che, stanca di lotte e sinceramente desiderosa di quiete morale oltre che politica, si diede tutta intera alle tranquille e feconde opere del lavoro, dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci....

Non vi pare che queste parole — e molte altre alle quali io adesso soltanto frettolosamente accenno — siano davvero degne di meditazione? Quale differenza dalla pace di Augusto a questa così detta pace del signor Clemenceau, che non è in nessun modo una pace « sentita », nè è in nessun modo tra i vinti — e porta in sè, nella lucida visione dei popoli, i germi già sbocciantі di nuove guerre?

Questo confronto — poichè non c'è quanto i libri così profondi e « riassuntivi di pensiero » come quesi del Pascal, che eccitino alle più feconde — mi faceva venire in mente.... un paradosso: che forse, cioè, le cose del mondo moderno vanno anche peggio di quelle del mondo antico, perchè il mondo moderno è spiritualmente assai meglio dell'antico. Vedete: in quei secoli dei nostri padri, in cui il controllo morale della coscienza popolare su sè stessa e sui grandi avvenimenti storici, era ben debole e ristretto. La superiorità di una Nazione sopra un'altra e sopra le altre, da quando aveva potuto affermarsi, non era più discussa; e il mondo si adattava in quanto essa avesse la forza materiale di reggersi.

So bene: si dice che Roma seppe imporre il suo impero insieme alla sua civiltà. Vero: ma la civiltà romana fu una civiltà a cui il mondo vinto diede modo e agio di esplicarsi e di esplicarsi così superiore riconoscente concorso. Tacito, in Agricola, narra che Calgaco, valoroso duce dei Britanni, così definiva i Romani: « Devastatori dell'universo; avidi se il nemico è ricco, ambiziosi se è povero: non l'Oriente non l'Occidente li hanno saziati. Soli vogliono con pari cupidigia la ricchezza e la miseria di tutti. Rubare, trucidare, rapire con falso nome chiamano imperio: stendono intorno la solitudine e la chiamano pace ». E sotto scaturiscono il Pascal, riferendo questo tratto dalla poesia del grande storico, che non è possibile non sentire in queste parole un po' dell'anima e del pensiero di Tacito....

Perfettamente: ma con tutto ciò — con quello ciò che della politica romana e dei suoi metodi di conquista del mondo, possa avere qualche cosa eccezionalmente evoluto fra i popoli vinti e qualche ingegno eccezionalmente superiore fra lo stesso popolo romano — il mondo fu, per secoli, incontestabilmente e quasi pacificamente romano. E la sua servitù fu la sua fortuna....

Ai nostri tempi, il mondo è diventato, per coltura e per coscienza, assai migliore. Ma poichè le passioni umane sono ancora, tali e quali, quelle che erano al tempo di Calgaco e di Tacito, le proteste contro le cupidigie dei governi e dei popoli rari fenomeni dovuti ad ingegni eletti, ma sono « voci di popolo ». Da questo il « disagio universale » della pace di oggi: da questo, voglio dire, in quanto la coscienza dei popoli s'è migliorata e ha progredito soltanto.... fino a un certo punto. S'arrivasse a veder chiaro sull'opera dei propri governi; ma non è arrivata ancora a trovar le energie sufficienti per imporre la volontà che sgorga da quella coscienza.

E mi pare che, per concludere, si potrebbe dire che dal secolo di Augusto in qua, l'umanità ha fatto un gran passo verso la sua ideale perfezione politica; ma che — se non sa farne un altro altrettanto grande — quel suo primo passo non ha fatto altro che peggiorare le sue condizioni — in quanto « prima » non le comprendeva, e « adesso » le compende. L'umanità, insomma, è adesso come un malato di tifo nell'intervallo tra un grave accesso di febbre e l'altro — che appunto allora segue tutta la gravità del suo male.

(Giornale d'Italia). *Il Farmacista.*

[1] Carlo Pascal. *Visioni storiche.* - Milano, Treves, L. 6

[1] Giorgio Quartara. *Per l'Umanità*, Milano, Treves, L. 6,50

CINZANO VERMOUTH F. CINZANO & C. TORINO

AMARO RAMAZZOTTI (AMARO SELVATICO RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
FILI RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1815

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

LA COLPA È DEL CUORE, NOVELLA DI MARINO MORETTI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Quando egli, salite le larghe scale, sosta sul pianerottolo in penombra, s'accorge che le sue mani tremano. Trema la mano che s'appoggia ancora al legno della spalliera e trema la mano che stringe nervosamente il pomo caldo del bastone; e i suoi occhi guardano quasi smarriti nella sosta la gabbia della scala dove passa l'ascensore in quella sua triste ascesa di cosa morta, ripescata in un baratro, e guardano quella porta chiusa, sbarrata, silenziosa, oltre la quale ella vive da tanti anni come in un mondo ignoto, ove la vita è forse metodica e saggia.

Suonare il campanello? Egli guarda l'orologio: le cinque. La cameriera gli ha telefonato quest'ora: le cinque. Egli entra per la prima volta nella casa della sua amica con una puntualità ammirevole e angosciosa.

Suona il campanello. Un piccolo atto comune, quotidiano; ma gli par difficile, ma gli costa un po' di fatica. Mentre la punta dell'indice preme leggermente il bottone elettrico, il cuore di lui sussulta vivamente come in uno scoppio di singulti e la sua mano s'irrigidisce per quel fugace contatto della punta d'un dito.

« Cora non è mai stata imprudente », pensa nella breve attesa. « Cora non ha mai rinunziato alle sue prerogative, alla sua fama di saggezza, ai suoi diritti e ai suoi doveri di moglie e di dama. Deve sopra tutto a sè stessa d'aver potuto avere un amante rimanendo una donna insospettata e insospettabile. Le altre si limitano ad evitare lo scandalo: ella invece si è lasciata amare ed ha amato sorvegliandosi sempre, pur senza apparire studiata. Ora è lei, proprio lei che mi manda a chiamare per la sua cameriera, che commette la massima delle imprudenze. Proprio lei, Cora! »

La porta è aperta. La donna lo guarda col mezzo sorriso ossequioso e confidente che rialza appena le labbra delle cameriere di cinquant'anni, che amano la signora. Quel mezzo sorriso dispiace al sopraggiunto; lo stupisce, lo imbarazza, gli sembra ironico perfino.

— La signora...? — egli balbetta nervosamente col cappello in mano.

La cameriera non risponde. Gli lascia il passo con un gesto vago, gli accenna una porta, lo segue ancora, è con lui in una stanza ch'è un piccolo salotto intimo, ove si può immaginare facilmente la vita calma di una donna — ora non troppo lontana — fra il gracile scrittoio e il lucido pianoforte, fra la *consolle* e la *chaise-longue*.

— La signora...? — ripete egli con un vivo e quasi doloroso accento di preghiera.

L'altra, fors'anche un po' imbarazzata, non risponde ancora; ma gli accenna con un gesto timido e indeciso una piccola porta del salottino, una piccola porta a muro socchiusa. Egli comprende. Cora è là. E, con un lieve tremito nella voce, con un'improvvisa intimità, chiede alla cameriera che ha chinato gli occhi per non aver l'aria di osservarlo:

— Come è stata oggi, la signora?
— Come sempre.
— Un po' meglio?
— No.
— Proprio nessun miglioramento?
— No, no.
— E ora? Posso vederla?
— Ma è a letto?

Ella accenna di sì, con la testa, guardando la porticina.

Ella assente ancora. Poi quasi risolutamente, muove qualche passo verso la piccola porta, accennandogli di seguirlo.

Egli la segue: è nella stanza di Cora. Una grande stanza in penombra, calma, quieta, ove gli atteggiamenti, il lucido, le dorature dei mobili sembrano quasi appannati da un'aria di mistero; una grande stanza ove anche i cortinaggi paiono ombre raccolte in un'intimità di silenzio e di preghiera, ove gli specchi riflettono le cose senza alterarle con un'immobilità serena e pensosa.

Il gran letto, sotto il baldacchino di seta azzurra, non è il letto di una malata; ma uno di quei grandi letti d'appartamento antico, reale o principesco, che si visita, con tessera speciale, come un museo.

— È lei, Giacomo? è lei?

La voce di Cora! Il cuore l'avverte per primo. Egli si muove verso quella voce; ed è come se il cuore solo si avvicini a lei, tanto trema e tumultua e si sente libero e aperto.

Quattro ampi guanciali reggono la testa di lei, la quale è sapientemente ingrandita da un'aureola bizzarra di capelli ricciuti ch'ella deve aver pochi istanti prima scomposti. Ma il volto è pallidissimo e lungo; e il sorriso triste della bocca fine favorisce due piccole rughe che insistono agli angoli delle labbra. Troppo grandi e troppo lucidi gli occhi; la gota scarna par quasi offesa dalla luce di quella pupilla nera, ardente, diritta che rivela l'amore e la febbre, e più accumula l'ombra nel cerchio dell'occhiaia, più rivela una passione e un desiderio di vita.

Ma le braccia di lei sono ancora bellissime. Ella le tiene fuori dalle coperte, nude fin oltre il gomito; e nei gesti delle mani che carezzano la piega del lenzuolo o ne seguono il corso del merletto è tutta la grazia e l'armonia che mancano al volto supino.

Il braccio sinistro si piega dolcemente, mollemente verso di lui; la piccola mano senza anelli, bianca e lunghissima, riceve due pje. coli baci tremanti.

— Cora! Cora!

Ella sorride: i suoi occhi sembrano felici.

— Da quanto tempo non mi sento chiamare così! Cora! Tu solo mi chiami così. Io sono Corinna per tutti. Ma a te Corinna non piace. Come piace a te?

— Cora; cuore.

— Già. È il tuo giuochetto. *Cora: cuore.* Tu vuoi dunque che io sia tutto cuore. Ma ormai, ormai, Giacomo....

Egli si è chinato sul letto, senza osare di prendere la mano ch'ella gli lascerà, ch'è lì per lui.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)

— Ormai è tardi.
— No, no! Non è vero!
— T'assicuro che è tardi, Giacomo. Ti ho chiamato per questo.

Egli s'è chinato sul letto e ha afferrato la bella mano, bianca e lunga, e gliela stringe nervosamente per mostrarle ch'egli la crede giovane e sana e non pensa di farle male. Ma Cora non sorride più.

— Cora! Di'! Perchè mi hai chiamato?
— Per questo.
— Non so. Pensa che non ci vediamo da un mese. Ho creduto che tu avessi solo un gran desiderio di vedermi, dopo un mese di malattia....
— Infatti, sì, Giacomo, ho molto desiderato di vederti. Ma ho pensato a molte cose in questi giorni di letto, cose tristi, cose penose.

Egli si china a baciarle ancora la mano che tiene nelle sue, come per non saper rispondere.

— Non capisci?
— No.
— Ah, tu devi avere una grande pietà di me! Una grande pietà, guardandomi, sentendomi parlare, guardandomi negli occhi, stringendomi la mano! Una grande pietà, nient'altro che della pietà!
— Ma che dici, Cora? Che dici?
— Ascolta, Giacomo, amico caro, amico buono. Io sono stata molto malata; sono ancora malata. C'è, sì, speranza per la mia vita; ma non c'è più speranza per la mia bellezza. Pensavo io forse di lasciarti o di essere lasciata da te prima di mettermi a letto? Oh t'amavo tanto; ero così felice quando tu mi dicevi *Cora: cuore!* Ti giuro che non ho mai pensato al giorno in cui io non avrei più bussato cautamente alla tua porta. E quel giorno doveva venire! Ma non ci pensavo. Mi sentivo perfino più vecchia di te; ma ancora giovane, ancora bella. M'illudevo: e qualche volta ero felice d'illudermi. Ma Dio non ha voluto. Dio mi ha fatta ammalare; mi ha dato una malattia terribile. Sai come si chiama, Giacomo?

Ella sorride tristemente ed egli la guarda stupito, pauroso, immobile come un bambino.

— Si chiama *cuore*, mal di cuore. E bisogna attenersi alle prescrizioni del medico: non più emozioni, non più passeggiate, non più scale, non più amore: quiete, calma, serenità, immobilità. Se tu mi dicessi ancora *Cora: cuore*, mi rammenteresti la mia malattia. Non ti pare, Giacomo?

Ella sorride sempre per mascherare di grazia la sua angoscia: ma è una grazia così trasparente!

— Ascolta, amico caro, amico buono. Io non ti volevo parlare del mio male. Perchè rattristarti? Perchè farti credere che io sia così calma da parlarti del mio cuore malato senza sentirmelo nello stesso tempo malato, questo povero cuore? Io sono stata colpita là dove la mia felicità era nascosta segretamente: nel cuore. Ma non mi ha colpita solo nel cuore; mi ha colpita anche nel volto. Guardami! Il cuore non si vede, e io avrei potuto continuare ad amarti sentendomi morire, ma il volto, sì, il volto si vede, il volto si bacia, il volto è un'immagine che un pensiero stacca e porta continuamente con sè, il volto è l'espressione dell'anima, il perchè dell'amore, il perchè del desiderio. E io non ho più nessuna speranza di rifarmelo, un volto, Giacomo! Sono così: guardami: non potrò mai essere che così!

Due lacrime lunghe, diritte sgorgano dall'ombra delle occhiaie sul volto pallido e scarno: una cade precipitosa sulla piega del lenzuolo, l'altra indugia un istante sulla sporgenza dello zigomo, oscilla, poi oscilla ancora sul mento e cade lenta.

— Ti ho chiamato per questo, Giacomo. Ho creduto di doverti questa sincerità. Pensa che per essere generosa sono stata spietata con me stessa. Sono una povera malata. E non ti ho mai detto tutto. E non ti ho mai detto che, pur essendo rassegnata, non ho potuto resistere.... e.... e....

Ella ha alzato la piega del lenzuolo, e gli ha mostrato un piccolo specchio d'argento nascosto lì sotto come una cosa furtiva e segreta.

— Sì, sì.... mentre tu eri là con la cameriera, io mi son fatta un po' di *toilette*.... Temevo tanto il tuo giudizio! Temevo che tu avessi orrore di me! Volevo piacerti ancora un poco, un poco solo....

— Cora: cuore....
— Sì, amico mio, *Cora: cuore*.... Ma adesso basta. Addio, Giacomo. Vedi? C'è Luisa, là. Addio.

La cameriera, silenziosa e cauta, si è presentata nell'angolo della finestra, come se dovesse essere lei, per un accordo preso, ad imporre la fine del colloquio.

Egli si alza.

— Grazie, Vedani, — dice la signora con altra voce. — Buon giorno, Vedani.

*

Ancora convalescente, ella commette la massima delle imprudenze: esce di casa in carrozza chiusa, di nascosto. Vuol veder Giacomo, vuol fare una visita a Giacomo.

Ella entra nella stanza, che non è quella del loro appartamentino segreto, ma un grande, onesto salotto dove la moglie di Giacomo ha fatto tutti i suoi lavori all'uncinetto, quieta, sotto il ritmo regolare dell'orologio.

Giacomo è là, accasciato, sulla poltrona.

Non la vede, non la sente. Ella attende che la domestica lasci la stanza, e gli si accosta dolcemente, timidamente, senza alzare il velo. Gli tocca la spalla con le due mani d'ombra, gli tocca le mani pesanti, che ricadono subito sulla spalliera della poltrona: si guarda intorno, perduta, vede intorno a sè una stanza nemica, le par di vedere gli occhi severi della moglie di Giacomo. Rabbrividisce. Poi la piccola mano guantata osa la carezza timida sui capelli di lui.

Egli sussulta.

— Giacomo!

Egli fa un piccolo gesto disperato; poi, senza parlare, la prega di alzarsi il velo e di sedergli vicino.

— Era un angelo. Siamo vissuti insieme ventun anni. Non è mai uscito da quella bocca un lamento, un rimprovero. È stata sempre eroica nel suo amore, nella sua rassegnazione. Sapeva di te: corto soffriva, ma

(Vedi continuazione a pag. 62).

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

[Continuazione, vedi pag. 49].

non l'ha mai dimostrato, nè a me nè agli altri. Per dignità, dici? No; per amore. Mi amava, non voleva che io avessi rimorsi. Hai capito? Eroica!

Cora fugge gli sguardi di lui, trema, abbassa gli occhi. L'elogio funebre è giusto: Silvia è stata buona, troppo buona, ma ora.... ora.... Quando è morto Tonino, Cora ha parlato d'eroismo? E Tonino è stato eroico anche lui!

— Guarda questa stanza. Non vi aleggia ancora il suo spirito? Vedi com'è ordinata, com'è chiara, com'è composta! Lei lavorava sempre là, sotto l'orologio. Quando io entravo, mi veniva incontro con la spazzola per pulirmi la giacca sulle spalle. Voleva che io fossi sempre elegante, temeva un granello di polvere per il mio vestito. Ah, Cora! Non ti ho mai detto nulla. Tu non sai, non sai!

Ella alza gli occhi.

— Di' pure, caro.

Egli fa un gesto vago, quasi a significare che non ci sono le parole per esprimere cose così intime e alte.

— Hai fatto bene a venire, — prosegue. — Hai fatto bene a venire qui. Dove ci saremmo veduti? *Là*, no, impossibile!

Cora aspetta ch'egli le chieda di lei, della sua malattia, del suo povero cuore: nessuna domanda. Cora aspetta ch'egli dica almeno: « Perchè uscire? Perchè commettere questa imprudenza? » Egli invece si lamenta: « Silvia! Povera Silvia! » e Cora non parla. Ha in cuore delle buone parole, delle parole generose per lui, per la morta: non può dirle. Resta ancora mezz'ora, tre quarti d'ora, seduta davanti a lui, senza parlare; poi si alza, sempre senza parlare, gli tocca la mano, esce dalla stanza.

E quando è a casa, dice fermamente a sè stessa: « Basta. Io non tradirò più il mio povero Tonino. Giacomo non tradirà più la sua povera Silvia. Adesso basta! » E sorride tristemente, ricordando i giorni, non tanto lontani, in cui Giacomo e lei hanno pensato di essere liberi, del tutto liberi. « Son forse i vivi » si chiede Cora, togliendosi dalla faccia il velo nero, « son forse i vivi a precluderla la libertà? I morti, sono, i morti! » E sente l'orribile verità: che i morti amano, odiano e si vendicano nel cuore stesso dei vivi.

MARINO MORETTI.

E. FRETTE e C.
MONZA
La miglior Casa per Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratis„ a richiesta.

PETROLINA-LONGEGA
Distrugge la forfora arresta la caduta dei capelli
Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositate —
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di un facile applicazione. — Bottiglia L. 4.40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 5.50 — 4 bottiglie L. 18 franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere in presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 6.50.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno o nero la barba e i peli. Costa L. 4.40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 5.50.
Diffidare dei profittatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Usellini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

MAL DI PETTO Ricorrete la sciroppo Anna Landi. Vedova Ranzi, ringraziata il Chimico Vicenzi di Bologna, perchè in breve tempo mi ha guarito da Bronchite cronica, tosse, affanno, deperimento, febbre.

NON PIU MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

DOMANDATE IL
FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI - BRANCA MILANO
Amaro Tonico.
Carminativo Digestivo
Grande Uso Commerciale

Tosse
ASININA
Guarita col
Sciroppo
NEGRI

RICORDATEVI
che per la cura di tutte le malattie dell'Intestino il
BIOLACTYL
è stato dai Medici riconosciuto il fermento lattico il più efficace
Da 10 anni il consumo va aumentando in modo sorprendente
Due pastiglie ad ogni pasto salvano da gravi malattie
Si trova in tutte le buone Farmacie a L. 5.50 il flacone, bollo compreso.

L'ANTICA e STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POSCA IN VENEZIA
CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA POSCA o DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO, e DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN
SOSTITUZIONE DELLA JANOS E DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE
ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

NASO E GOLA
Noti Istituzioni i maggiori clinici italiani raccomandano il BORO-THYMOL del Premiato Laboratorio Dott. V. E. Wuchmann di Firenze perchè è di *odore e pel gradevole purificativo, antisettico e sedativo per le mucose.* Flacone da grammi 250 Cinque Lire; acquisto il bello *gorgoglivo.* — DOCCIA NASALE Tre Lire, in tutte le buone Farmacie.

FLORIO
IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

LITIOSINA Acqua artificiale da tavola. Diuretica, antiurica, rinfrescante. - Disinfetta le vie urinarie. - Di ottimo sapore. Specifica nei disturbi delle vie digerenti ed affezioni artritiche. - La scatola per 10 litri L. 2.20. Vaglia anticipato di L. 2.50 - 10 scatole L. 23 al Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA
(È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e il Blenorroi)
Opuscoli gratis a richiesta

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE. - Collezione visibile sabato e domenica dalle 14 alle 18. - Si acquistano riproduzioni a stampa. - Via Castiglione, 38 - Bologna.

DIARIO DELLA SETTIMANA

29 *giugno. Roma.* Il presidente dei ministri, Nitti, precisa ai deputati Turati, Micheli e Camera il proposito di presentare al Parlamento un disegno di legge per la riforma elettorale.

Fiume. Scene disgustose sono provocate da soldati francesi contro gli italiani.

Brest. Il presidente Wilson si è imbarcato per gli Stati Uniti senza un appiauso. Contemporaneamente sono avvenuti qui violenti saugninosi conflitti fra marinai francesi e soldati americani, attaccati anche dalla popolazione.

30. *Roma.* A partire da questa notte è abolita la censura, salvo, per sei mesi, sulle notizie relative a movimenti di truppe.

— Nella Lotteria per la Federazione dell'Assistenza pubblica il primo premio (L. 150.000) è vinto dal numero 0.501.809.

Padova. Il Re visita la prima fiera campionaria italiana.

Forlì. Esasperata dal caro-viveri la popolazione devasta il mercato delle verdure.

Parigi. Clemenceau presenta al Parlamento il trattato dei preliminari di pace.

— I delegati turchi ricevono da Clemenceau una lettera di garbato congedo.

— A sera Sonnino parte per Roma.

— Il Consiglio Federale Socialista della Senna invita i deputati socialisti a votare contro il trattato di pace.

New York. Entrando a mezzanotte in vigore la legge vistante l'uso dell'alcool, oggi giornata di vera orgia in tutti gli Stati Uniti.

1.° *luglio. Forlì.* Il municipio applica sul mercato un calmiere formoso. Malgrado ciò la popolazione invade e saccheggia i negozi.

Faenza. Chiusura dei negozi, e deliberazione dello sciopero generale.

Cesena. Sciopero e formazione di un comitato per la municipalizzazione del mercato.

Smirne. Cinquemila turchi, con artiglieria pesante, attaccano i Greci presso Aidin.

2. *Roma.* È annunziata una incisiva interpellanza di Turati sul presidente dei ministri sulle ingerenze dell'Ambasciatore francese e dei suoi segretari nella politica interna dell'Italia.

Roma. Arriva da Parigi l'on. Sonnino.

Imola. Sciopero generale e devastazione dei negozi.

Ancona. Sciopero generale contro il caro-viveri.

Carrignano. Presso un fulmine esplode a Terso un deposito di proiettili austriaci, con quattro morti e dieci feriti.

Fiume. A sera nuovi disordini tra fiumani e soldati francesi.

Salonicco. Per esplosione accidentale di benzina e bombe rimane distrutto l'aerodromo italiano con 35 aeroplani italiani.

Parigi. Il Consiglio Supremo Interalleato oggi ode Bratiano, in nome della Romania, sulla questione della Bessarabia.

Parigi. Bratiano parte questa sera per Bucarest protestando contro il contegno del Consiglio Interalleato sulle questioni della Bessarabia e del Banato.

Kastfortuna (Scozia). Alle 2.48 il dirigibile R 34, con una trentina di persone, parte per New York.

3. *Roma.* Il Papa tiene concistoro e vi pronunzia allocuzione sugli interessi pontifici alla Conferenza per la pace.

Bologna. Attivato nuovo calmiere feroce municipale.

Imola. Perdurando lo sciopero generale, gravi disordini sono provocati dagli elementi anarchici; deplorasi la città quattro morti e molti feriti, e nella campagna altri tre morti.

Firenze. Dopo tre giorni di agitazione, oggi sciopero generale di protesta contro il caro-viveri.

Parigi. Il Consiglio Supremo degli Alleati discute le rivendicazioni italiane per l'Asia Minore.

Londra. Ai Comuni Lloyd George annunzia che l'ex-Kaiser Guglielmo II sarà tradotto in giudizio a Londra.

4. *Torino.* Devastazioni nei mercati.

Voghera. Sciopero generale contro il caro-viveri.

Firenze. Saccheggi e tumulti sanguinosi.

Parigi. Il Consiglio Supremo Interalleato discute la pace con l'Ungheria.

Londra. Malgrado il governo, la Camera con 100 voti contro 86, approva il diritto elettorale per le donne.

Smirne. I turchi hanno presa Aidin scacciandone i greci.

San Giovanni di Terranova. Il dirigibile R 34 arriva alle 21 ant.

Lima. Scoppiata rivoluzione, il presidente Pardo ed i ministri sono stati imprigionati; è stato proclamato presidente Legnia, che doveva entrare in carica in settembre.

5. *Roma.* Decreto Luogotenenziale autorizza le autorità comunali a imporre calmieri e confiscare merci.

Alessandria. Assalti ai mercati ed ai negozi.

Genova. Qui e nella riviera le popolazioni hanno imposto ribasso dei prezzi.

Sampierdarena. Sui mercati ribassati i prezzi delle frutta e verdura.

Brescia. Nelle manifestazioni contro il caro-viveri disordini con quindici feriti.

Firenze. Cessa lo sciopero generale, ma avvengono disordini e conflitti sanguinosi.

Pisa. Saccheggio di negozi.

Fiume. Nuovi tumulti provocati dai francesi.

Parigi. La delegazione turca parte per Losanna.

6. *Roma.* Con recenti decreti, Castaldi, prefetto a Mantova, collocato a disposizione; Cantore, prefetto di Salerno, passa capo-gabinetto agli interni; Savini, prefetto a Macerata, passa alla sottosegreteria per gli Approvvigionamenti; Olgiati, prefetto a Firenze, collocato a disposizione; Nannesti, prefetto a Forlì, collocato a disposizione; De Fabritiis passa da Foggia a Forlì; Franza da Campobasso a Foggia; Graziani da disposizione passa a Macerata; Santangelo, ispettore, va prefetto a Campobasso; Granzarolli, ispettore, va prefetto a Mantova; Curandini da vice, promosso prefetto a Forlì; Rossi, da vice, promosso prefetto a Salerno.

Torino. Violente scene di saccheggio.

Genova. Entra in funzione un nuovo calmiere municipale.

Milano. Giornata di chiusi, devastazioni, veri saccheggi e furti per protestare contro il caro-viveri. Fino a pomeriggio inoltrato l'autorità lascia fare.

Viareggio. Al Kursaal sorpresa della polizia sulla bisca, e chiusura della medesima.

Fiume. Ancora gravi disordini provocati dai francesi, dieci dei quali restano uccisi.

New York. L'aeronave R 34, dopo passo e rimorchi marittimi, ha atterrato alle 9.55 nel campo di Mineola (poco lungi da qui) dopo 109 ore di aeronavigazione.

7. *Roma.* Cessa la Luogotenenza del duca Tommaso e il Re riprende le piene funzioni, cedute in parte il 24 maggio 1915.

Milano. Attuato nuovo calmiere municipale.

La stagione della Vittoria

Excelsior Palace Hôtel

di lusso - Spiaggia riservata con diretto accesso dell'Albergo.

Grand Hôtel des Bains

Prima Ordine - sul mare - R. DELLA CASA - Direttore.

Grand Hôtel Lido

Casa per Famiglie - G. CAPPARI - Direttore

Hôtel Villa Regina

Pensione di Prima Ordine.

Stabilimenti Bagni - Capanne sulla Spiaggia - Ville - Tennis - Pattinaggio - Motoscafi - Idroplani - Idrovolanti - Teatro - Concerti - Sport.

Chiedetela ovunque nelle Farmacie e Profumerie L. 3 - Per posta L. 3.50
STABILIMENTO GIOCONDAL - MILANO, Via San Siro, 9

Visioni storiche
di
Carlo Pascal
Sei Libri.

La Marca di Fabbrica, il Prodotto, e la Fabbrica che lo produce

Gli Instrumenti

Tycos

Produrre Dovunque Un Servizio Eccellente

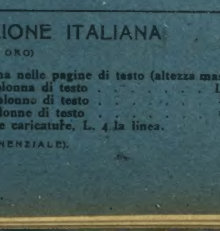
IL valore dal punto di vista dell'economia generale di una grande industria dipende soprattutto dal servizio che la medesima presta.

La nostra missione empirica:
Trovare i mezzi per la cura d'ottenere
Trattamenti industriali — Pirometri
Regolatori della Temperatura, della Pressione Idrostatica Mano Termo.
Igrometri — Barometri — Barometri Bimetallici
Manometri per accumulatori — Manometri d'aria — Termometrografi
Livelli a bolla — Termometri clinici ecc. ecc.

La nostra Ditta garantisce la precisione, la sicurezza e la lunghezza d'uso. Gli strumenti Tycos sono offerti da una grande casa che si è sempre lavorata al progresso ed al successo non in tutte le parti del mondo.

Richiedete oggi stesso circolari e cataloghi illustrati a
Taylor Instrument Companies
Rochester, N. Y., U. S. A.

Inviate una copia del meraviglioso Tycos per quel negozio.



PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(PER L'ESTERO I PREZZI SEGUENTI S'INTENDONO PAGABILI IN ORO)

Avvisi comuni, senza alcun vincolo di posto, L. 1.50 la linea di colonna, corpo 6.
Pagine, mezze e quarti, in ragione di L. 1250 la pagina.
Prima pagina della copertina L. 1500.
Pagine nel corpo del giornale, ogni pagina L. 1500.

Strisce a piè di colonna nelle pagine di testo (altezza massima 8 linee corpo 6): su una colonna di testo . . . . . L. 100
su due colonne di testo . . . . . » 180
su tre colonne di testo . . . . . » 250
Avvisi fra i giuochi e le caricature, L. 4 la linea.

(TASSA GOVERNATIVA IN PIÙ, A NORMA DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE).

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street

Piroscafo Serie "Ansaldo,,.

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America

Linea Italiana del Pacifico

Editori F.lli Treves. Tip. Treves. Gerente, C. Ranzini-Pallavicini.